

Rassegna Stampa

26/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Il Sole 24 Ore	42	SERVIZI, GARE VIETATE ALLE SOCIETÀ «IN HOUSE»	1
----------------	----	---	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	42	TAGLIO LINEARE CHE PUNISCE CHI PAGA	2
La Repubblica Affari E Finanza	38	[IL CASO I L'AGENDA FRENATA DAL CALO DI SPESA IN ICT	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	28	L'AGENDA DIGITALE CI RIPROVA	4
Il Sole 24 Ore	29	I GRANDI DATABASE UTILI PER DECIDERE	5
Il Sole 24 Ore	29	SHARING ECONOMY IN ATTESA DI REGOLE	6
Il Sole 24 Ore	29	SPINTA DIGITALE ANCHE PER SALDARE I DEBITI SCADUTI	7
Il Sole 24 Ore	29	PER I SERVIZI ONLINE BASTA SOLTANTO UN PIN	8
Il Sole 24 Ore	28	FATTURA ONLINE AL DEBUTTO IN 18MILA UFFICI	9
Il Sole 24 Ore	29	VERSO GLI OPEN DATA A PASSI TROPPO LENTI	10
La Repubblica	29	"COSÌ ABBIAMO SEMPLIFICATO LA VITA A CONTROLLORI E PENDOLARI"	11
La Repubblica	29	LA RIVOLUZIONE CORRE SUL BUS BASTA UN SMS PER IL BIGLIETTO	12
La Repubblica Affari E Finanza	44	IL COMPUTER, QUESTO SCONOSCIUTO	13
La Repubblica Affari E Finanza	44	UNA PIATTAFORMA E LE SUE APP IN AIUTO AL CHIRURGO E AL TURISTA COSÌ LA SMART CITY FA LARGO	14

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corr. Del Mezzogiorno-economia	V	RIGENERAZIONE URBANA A EST VA, A OVEST È FERMA	15
La Repubblica Affari E Finanza	38	PROVINCE, SALITA LA QUOTA DEI COSTI PER IL PERSONALE	16
La Repubblica Affari E Finanza	37	L'UTENTE VA ALLO SPORTELLLO MA GLI UFFICI DI ENTI E ASL SONO PIÙ EFFICIENTI ONIINE	17
La Repubblica Affari E Finanza	37	UNA APP DEL MINISTERO GUIDA AL DISTRIBUTORE DI CARBURANTE PIÙ CONVENIENTE	19
La Repubblica Affari E Finanza	38	CENTO CONVEGM IN 3 GIORNI PER LA SFIDA FINALE AL GOVERNO 'TEMPO SCADUTO, ORA I FATTI'	20

GOVERNO LOCALE

La Repubblica	9	IL PD DILAGA AL CENTRO SFONDATA QUOTA 48' SUD 36%, NORD OLTRE 40%	22
---------------	---	---	----

LAVORO PUBBLICO

Corriereconomia	13	QUOTE DI GENERE COSÌ IL PUBBLICO SI ADEGUA. MALE	24
La Repubblica Affari E Finanza	42	IN 10 ANNI IMPIEGATI PUBBLICI DIMINUITI DEL 19,9% IN REGIONE -24,4%	26

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Sole 24 Ore	7	SPINTA ALLE RIFORME, DALLA PA AL LAVORO	27
Il Sole 24 Ore	28	UN FRONTE COMUNE PER IL CAMBIAMENTO	29
Il Sole 24 Ore	18	BUROCRAZIA A UN PASSO DALLA RESA	30
Il Sole 24 Ore	29	BUROCRAZIA AL TEST DELLA RIFORMA	31

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	42	ROTAZIONE FORZATA PER I REVISORI DEI CONTI	33
----------------	----	--	----

Il Sole 24 Ore	42	UN ESILIO PROFESSIONALE A VITA CHE NON HA UGUALI IN EUROPA	34
----------------	----	--	----

SERVIZI SOCIALI

Il Sole 24 Ore	24	IN ALTO ADIGE PROVE TECNICHE DI «REGIONE DEL BENE COMUNE»	35
----------------	----	---	----

TRIBUTI

Asfel		IL CAMMINO DEL DECRETO CORRETTIVO SUL NUOVO SISTEMA CONTABILE	36
-------	--	---	----

Il Sole 24 Ore	42	TEMPI DI PAGAMENTO, ECCO LE DATE DA CALCOLARE	37
----------------	----	---	----

Il Sole 24 Ore	21	IMPRESE, «ROSSO FISCALE» NEI CONTI	38
----------------	----	------------------------------------	----

Italiaoggi 7	8	ESIGIBILITÀ DELL'IVA IN SLALOM TRA LE DIVERSE ECCEZIONI	40
--------------	---	---	----

BILANCI

La Repubblica Affari E Finanza	42	SPENDERE MENO MA MEGLIO E L'IMPERATIVO CHE SPINGE DIGITALE, TECNOLOGIA E SHARING	42
--------------------------------	----	--	----

OPINIONI & COMMENTI

Corr. Del Mezzogiorno-economia	1	IL COSTO ECONOMICO DELL'INSUFFICIENZA AMMINISTRATIVA	43
--------------------------------	---	--	----

POLITICA

Corriere Della Sera	2	SUCCESSO DEL PD I 5 STELLE LONTANI LA CADUTA DI FORZA ITALIA	44
---------------------	---	--	----

La Repubblica Affari E Finanza	40	BIG DATA CLOUD E MOBILE IL PROGRESSO PIANIFICA UNA PA SMART	46
--------------------------------	----	---	----

La Repubblica Affari E Finanza	40	RIFORMA DI ORGANI E DIRIGENZA MIGLIATA DI "CONSIGLI" A RENZI	47
--------------------------------	----	--	----

AMBIENTE

Italiaoggi 7	20	AEE, ALLEGGERITE LE ECO-REGOLE	48
--------------	----	--------------------------------	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	42	UNA NUOVA MAPPA PER I LAVORI SPECIALISTICI	50
----------------	----	--	----

Consiglio di Stato Servizi, gare vietate alle società «in house»

Le società affidatarie in house di **servizi pubblici** non possono partecipare a gare indette da enti locali per l'affidamento di servizi strumentali, nemmeno quando nel proprio oggetto sociale abbiano la possibilità di prestare attività a favore di privati.

Il Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza n. 2362 dell'8 maggio 2014 ha nuovamente focalizzato l'attenzione sui complessi profili applicativi dell'articolo 13 della legge n. 248/2006, stabilendo un preciso divieto per l'acquisizione di servizi strumentali, anche con gara, da parte di società che siano affidatarie dirette di servizi pubblici locali.

Il comma 1 della disposizione del decreto Bersani impone, infatti, alle società costituite per la gestione di servizi a favore delle amministrazioni l'obbligo di operare con gli enti partecipanti o affidanti e preclude alle stesse lo svolgimento di prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara.

Secondo il Consiglio di Stato, attraverso tali limitazioni la norma intende evitare (in conformità ai principi comunitari) la distorsione della concorrenza che si determinerebbe in caso di partecipazione alle gare, indette da altri soggetti pubblici o privati, di soggetti già affidatari diretti di servizi pubblici locali, che non entrerebbero nel mercato "ad armi pari", rispetto ad altri comuni operatori del settore.

L'analisi effettuata dal supremo organo di giustizia amministrativa non si fonda, infatti, sul profilo soggettivo (ossia sul fatto che l'articolo 13 sembra riferito alle sole società affidatarie di servizi strumentali, permettendo a quelle che gestiscono servizi

pubblici di partecipare alle gare), bensì sul presupposto oggettivo della tutela della concorrenza.

Nella sentenza si rileva infatti come la disposizione della legge n. 248/2006 abbia come espressa ratio proprio la finalità di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori nel territorio nazionale.

La ragione fondante della norma è dunque quella non di limitare la concorrenza, ma di regolarla preventivamente, per evitare che nel mercato si creino posizioni di privilegio delle società pubbliche rispetto a quelle private.

Il comma 2 dell'articolo 13, inoltre, stabilisce che le società costituite per svolgere servizi a favore delle amministrazioni sono ad oggetto sociale esclusivo e non possono agire in violazione delle regole statuite dalla norma stessa.

Il Consiglio di Stato rileva quindi come la disposizione abbia introdotto una preclusione generale a carico di tutte le società in house (che esercitino o meno un servizio pubblico locale) a partecipare a gare indette da terzi, per assicurare il corretto funzionamento del mercato nel rispetto dei principi di libera concorrenza, di par condicio e di libertà dell'iniziativa economica.

Le società partecipate da enti locali a capitale pubblico o misto, per produrre servizi strumentali all'attività di quegli enti, debbono quindi operare solo con gli enti costituenti o partecipanti, senza svolgere prestazioni per altri soggetti pubblici o privati, né con gara né per affidamento diretto, con esclusione dei servizi pubblici locali per i quali sono state costituite.

Il divieto non si supera nemmeno quando la società

ha nel proprio oggetto sociale l'abilitazione a svolgere anche attività di diritto comune a beneficio di terzi privati, in regime di concorrenza, proprio perché l'articolo 13 pone lo sbarramento alla realizzazione di attività verso terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo. Le conseguenze concrete

Taglio lineare che punisce chi paga

Stefano Pozzoli

Sulla spending review si erano riposte non poche aspettative ma, nella legge, non si trova il cambio di passo che tutti sentono necessario.

Anzitutto si abdica alla scelta di incidere su costi importanti e si persevera nella cattiva prassi dei tagli lineari sulle spese di servizio (si veda anche Il Sole 24 Ore 12 maggio). Per altro, la scelta di calcolare la riduzione in termini di cassa, soprattutto dopo un decreto sblocca-debiti, ha evidenti effetti distorsivi perché si punisce chi ha pagato di più. Ancora, per superficialità, si vanno a penalizzare valori che non hanno niente a che fare con i saldi di finanza

pubblica (è il caso del contratto di servizio per il ciclo dei rifiuti) e gli enti locali che si trovano a gestire, magari per delega regionale, contratti di servizio che non li riguardano direttamente (le province, in Toscana, hanno in bilancio i contratti di servizio del trasporto locale).

Fin qui, comunque, si è parlato di tagli che, seppur malamente,

IL PARADOSSO

Sono previste penalità per chi ha acquistato beni e servizi in autonomia spuntando prezzi più bassi di quelli proposti da Consip

incidono sulla spesa. Paradossale, invece, è punire, come prevede la norma e ribadisce la circolare Circolare Fl 9/2014 (si veda Il Sole 24 Ore 20 maggio 2014) chi, seguendo corrette procedure di evidenza pubblica, ha spuntato prezzi minori rispetto a Consip: escludere dal computo dei "tagli" solo l'ammontare dei pagamenti riferiti ad acquisti effettuati tramite Consip o da centrale di committenza regionale significa infatti penalizzare chi ha lavorato (meglio di Consip!) e ha ridotto i costi, a parità di beni e servizi acquistati. Per altro avere un'informazione del genere sarebbe prezioso proprio per valutare il funzionamento di Consip, a cui il decre-

to affida un ruolo crescente.

Ancora, il Dl 66/2014 condanna gli enti, sanzionando pesantemente quelli inadempienti, all'ennesima produzione di dati da reperire in tempi brevissimi (Il Sole 24 Ore, 19 maggio 2014), per di più attraverso una procedura talmente complessa che, ad oggi, sono servite ben due circolari per spiegare che cosa si vuole. In sostanza, la bulimia burocratica di dati, numeri e formule è insaziabile. Invece, il mostro va fermato al più presto. Andrebbe introdotta una semplice regola: ogni volta che si chiede un'informazione in più si devono individuarne almeno due a cui rinunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| IL CASO |

L'Agenda frenata dal calo di spesa in Ict

L'INVESTIMENTO DELLA PA IN QUESTO AMBITO TRA 2007 E 2013 È DIMINUITO ALLA MEDIA ANNUALE DI QUASI TRE PUNTI PERCENTUALI ED È SCESO ADDIRITTURA DEL 4,3% NEL 2012

Milano

La trasformazione innovativa del settore pubblico rappresenta uno snodo strategico per l'attuazione dell'Agenda Digitale, considerata come uno dei punti di partenza per il rilancio socio-economico nazionale. Eppure la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione avanza, ma ancora a passo troppo lento. «Attualmente il sistema italiano è ancora poco produttivo e caratterizzato da un approccio tradizionale all'offerta di servizi pubblici», sottolinea Stefano Venturi, ad del gruppo Hewlett-Packard in Italia e corporate vice president Hewlett-Packard Inc. «Basti guardare ai dati dell'ultimo Rapporto Assinform, dal quale emerge che la spesa italiana in Ict è la metà — e in certi casi persino un terzo — rispetto a quella di altri paesi». In particolare, secondo l'Osservatorio Assinform, la

spesa complessiva in Ict della PA tra il 2007 e il 2013 ha mostrato un calo medio annuo prossimo ai tre punti percentuali, scendendo del 4,3% nel 2012. Il tentativo è comunque di accelerare su questo fronte, considerato che le stime parlano di un potenziale risparmio, con l'entrata a regime di una PA pienamente digitalizzata, tra i 25 e i 31 miliardi di euro l'anno.

Il decreto crescita 2.0 ha ad esempio introdotto l'obbligo di fatturazione elettronica (che scatterà dal prossimo 6 giugno) verso ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza. E non è un caso che la semplificazione e la digitalizzazione dei servizi pubblici rappresenti uno dei tre punti cardine della riforma della Pubblica Amministrazione annunciata da Renzi. In particolare, l'obiettivo è utilizzare le nuove tecnologie per rendere trasparenti i dati di spesa e di processo di tutte le amministrazioni centrali e territoriali, ma anche semplificare la vita dei cittadini attraverso una serie di interventi, tra i quali l'estensione della fatturazione elettronica per tutte le amministrazioni e la dematerializzazione dei documenti amministrativi.

«È fondamentale che il Governo definisca obiettivi ambiziosi in termini di diffusione capillare dell'innovazione, da raggiungere attuando al più presto lo *switch-off* verso il digitale dei servizi della PA e una *roadmap* per la digitalizzazione dei servizi pubblici a cui le amministrazioni locali saranno tenute ad attenersi», osserva Venturi.

Secondo l'ad, è inoltre indispensabile promuovere la cultura digitale e un programma di alfabetizzazione sul territorio a tutti i livelli, «che coinvolga PA, scuole, imprese e cittadini di tutte le età, partendo dalle persone oltre che dalle infrastrutture». Su questo fronte, la società ha partecipato al progetto *Go on Italia*, lanciato dalla Regione Friuli Venezia Giulia per promuovere un programma di alfabetizzazione digitale. L'azienda collabora, inoltre da diversi anni con il Miur per la digitalizzazione di alcuni servizi per la scuola ed è stata recentemente scelta dalla Commissione Europea per guidare e coordinare il progetto *CoCo Cloud* (confidenziale e conforme), finalizzato a garantire agli utenti sicurezza e riservatezza nella condivisione dei dati sul Cloud.

(s.d.p.)

E-government. L'obiettivo è cercare di arrivare al semestre europeo di presidenza italiana con la «governance» rinnovata

L'Agenda digitale ci riprova

Negli ultimi anni si è tentato di accelerare sui programmi ma con scarso successo

Carmine Fotina

Nuova governance e vecchi dossier da sbloccare. L'Agenda digitale italiana, quasi ferma al palo dopo l'accelerazione tentata con il decreto crescita 2.0 del governo Monti, è attesa al bivio decisivo in coincidenza con il semestre italiano di presidenza Ue. La Commissione in passato non ha mancato di sottolineare i nostri ritardi rispetto ai target di Bruxelles e l'Italia dovrà dimostrare di avere davvero l'intenzione di cambiare passo già l'8 e 9 luglio prossimo, in occasione del "Digitale Venice", summit europeo che riunirà Governo e imprese.

L'obiettivo dell'Esecutivo Renzi è arrivare all'appunta-

METTERE ORDINE

Il primo passaggio è stato il conferimento della delega al ministro della Pa Marianna Madia

mento con una governance rinnovata, che faccia finalmente chiarezza sul coordinamento politico di una materia troppo spesso sottovalutata. Ormai certo il conferimento della delega al ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Di certo si dovrebbe mettere un po' d'ordine dopo i pasticci degli ultimi anni che avevano prodotto una sorta di governance a "matrioska". L'articolo 13 del decreto del fare, approvato nel giugno 2013, aveva previsto, in aggiunta alla già esistente Agenzia per l'Italia digitale, l'istituzione di una «cabina di regia per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana», presieduta dal presidente del consiglio o da un suo delegato e composta da sette ministri, un presidente di regione e un sindaco designati dalla Conferenza unificata. Come se non bastasse, nell'ambito della cabina di regia, era stato poi previsto un «Tavolo permanente per l'innovazione e l'agenda digitale italiana», un organismo consultivo a sua volta «presieduto dal Commissario del Governo per l'attuazione dell'agenda digitale». Il commissario, Francesco Caio, ha però lasciato l'incarico (oggi è Ad delle Poste), mentre in sella all'Agenzia, nonostante una se-

gnalazione dell'ispettorato generale del ministero dell'Economia su presunte irregolarità amministrative dell'organismo, resta Agostino Ragosa.

Sistemata la governance, bisognerà riempire di contenuti un'Agenda che ha ancora troppe pagine bianche. Disarmante l'ultimo resoconto stilato a marzo dal dossier del servizio studi della Camera: dei 55 adempimenti attuativi dell'Agenda digitale ne risultavano stati adottati solo 17 e, per gli atti non ancora emanati, in 21 casi risultava scaduto il termine per provvedere.

Renzi dovrà ripartire da quanto non attuato. Anche il Pin unico per dialogare online con la Pa, del resto, non sarebbe altro che l'implementazione di una norma che risale al decreto del Fare del 2013. Il Pin digitale preannunciato da Renzi è infatti contenuto in un decreto attuativo che dovrebbe essere sdoganato ed entrare in vigore a breve: in altre parole i cittadini, dopo aver espletato le procedure di autenticazione con uno dei soggetti della Pa coinvolti, potranno usufruire di tutti i servizi online forniti anche da tutte le altre Pa. Un sistema che, ovviamente, andrà a pieno regime solo con la totale interconnessione delle banche dati della pubblica amministrazione, traguardo che potrebbe richiedere un anno.

È invece più ravvicinata, e fissata al prossimo 6 giugno, la prima scadenza per l'entrata in vigore della fattura elettronica, altra riforma il cui varo risale a diversi anni fa. L'obbligo dell'utilizzo della fattura nei rapporti con le amministrazioni scatterà subito per ministri, agenzie fiscali ed enti di previdenza, mentre per tutte le altre Pa si partirà entro il 31 marzo 2015. Attenzione, però, al rischio di false partenze. Al Senato sono stati già presentati diversi emendamenti al decreto Irpef per correggere o posticipare la norma che prevede l'obbligo per i fornitori di inserire nelle fatture telematiche anche il Cig (codice identificativo di gara) e il Cup (codice unico di progetto). Troppo stretti i tempi per adeguare i sistemi informatici: le imprese spiazzate da un nuovo obbligo così ravvicinato rischierebbero addirittura di vedersi negati i pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologia. Gestire le informazioni

I grandi database utili per decidere

Ci sono tre prospettive dalle quali affrontare il tema dei big data. Quella tecnologica: ormai le capacità di calcolo e di immagazzinamento di dati delle macchine hanno raggiunto livelli prima inimmaginabili. Su una scrivania possiamo archiviare facilmente terabyte di informazioni (un terabyte è equivalente al contenuto di circa 1.400 cd) mentre a livello server da anni l'unità di misura è diventato il petabyte. L'approccio tecnologico è, inevitabilmente, quello portato avanti dalle aziende di informatica alla ricerca di nuovi utilizzi e mercato per i propri prodotti.

Il secondo approccio discende dalla crescente disponibilità

CAMBIO D'IMPOSTAZIONE

Grazie agli ultimi metodi possiamo analizzare masse di dati e controllare la spesa o ridurre sprechi e frodi

di dati e informazioni che l'economia di servizi produce quotidianamente. Con il passaggio dall'economia dell'atomo a quelle del bit e con la progressiva dematerializzazione dei prodotti la quantità di informazioni cresce di giorno in giorno. YouTube produce un traffico mensile di circa 27 petabyte di video, su internet transitano 1.826 petabyte di dati ogni giorno. Le informazioni scaturiscono praticamente da tutte le attività umane: da quelle finanziarie a quelle sanitarie e culturali così come dai molteplici strumenti o prodotti ormai sempre connessi a internet, a cominciare dai telefoni che teniamo nelle nostre tasche e ai sensori distribuiti nelle città. L'approccio che conside-

ra i dati come risorse è portato avanti soprattutto dalle grandi aziende di retail, che lavorando sulle analisi dei consumi e sulla profilazione degli utenti, trasformano la conoscenza in valore commerciale.

Infine c'è un terzo approccio dal quale valutare le possibilità dei big data: quello legato ai problemi. È evidente che ci troviamo in una società sempre più complessa e articolata, con un'enorme granularità e molarizzazione dei bisogni. Una società fluida difficile da fotografare e da interpretare con i classici strumenti di analisi (pensiamo, ad esempio, ai censimenti decennali). Questo approccio dovrebbe essere portato avanti soprattutto a livello istituzionale per permettere ai governi nazionali e territoriali di programmare, di decidere sulla base di una reale conoscenza dei problemi.

Il ricorso ai nuovi metodi di *data analytics* e di *data mining* (esplorazione e analisi delle informazioni) può portare a un'importante evoluzione nel rapporto con i cittadini. In termini di ascolto è possibile (magari attraverso l'analisi dei social media) capire le opinioni sulle diverse politiche, prevedere nuove domande, così come cogliere i cambiamenti repentini di natura sociale ed economica. In termini di servizi, l'analisi dei big data può portare a una valutazione e controllo della spesa, alla personalizzazione dei servizi, alla riduzione degli sprechi e delle frodi. Insomma, i dati ci sono, la tecnologia anche. Ora si tratta di creare una cultura del *data driven decision*, ovvero arrivare a decisioni partendo dai dati, che in Italia stenta a decollare.

Gia. Dom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tendenze. La condivisione dei beni

Sharing economy in attesa di regole

Simone Cicero

Il "trend" sharing economy nasce nel 2010 con l'uscita di "Ciò che è mio è tuo", il libro di Rachel Botsman che spiegava come la convergenza tra il web e i social media con i venti di crisi e con la crescente attenzione ai problemi sociali e climatici rendeva possibili nuovi modelli di consumo.

L'affitto, l'utilizzo condiviso, il baratto: meglio l'accesso che la proprietà: «non ho bisogno di un trapano, ma di fare un buco nel muro», esemplificava Botsman.

In quattro anni le soluzioni di condivisione diretta di beni e servizi e tra pari hanno rag-

LA PAROLA AL LEGISLATORE

Mancano normative sulla tassazione, sulle assicurazioni e sullo scambio di prodotti tra privati

giunto qualsiasi settore: dagli affitti brevi alle cene a casa dei privati, dal car sharing cittadino delle grandi aziende allo scambio di passaggi o all'affitto dell'auto tra privati. Oggi si può condividere, affittare, barattare qualsiasi oggetto, persino il cane.

Grazie a leve economiche e culturali questi servizi hanno raggiunto crescita tali da non poter essere considerati semplici innovazioni: AirBnb, gigante Usa degli affitti brevi tra privati, è valutato di 10 miliardi di dollari. La sua regolamentazione fiscale a New York si dice frutterà a Di Blasio circa 20 milioni di dollari di tasse.

Questi sono i *growing pains* della sharing economy: man-

canza di direttive sulla tassazione, indisponibilità di assicurazioni adeguate a nuove fattispecie di utilizzo condiviso, la mancanza di regolamentazione sullo scambio servizi e prodotti tra privati.

Subito dopo la OuiShare Fest di Parigi - evento svoltosi ai primi di maggio e che ha riunito esperti da tutto il mondo - The Guardian definiva l'economia collaborativa come un'alternativa sostenibile in un momento di crisi energetica, caratterizzato da un sistema finanziario che avvantaggia pochi a spese di molti e da un degrado ambientale al quale secondo l'Iccc (Intergovernmental panel on climate change) si deve porre riparo entro 5mila giorni, pena il disastro totale.

Oggi l'amministrazione deve dunque legiferare, con cura e equità, per un'economia efficiente e informale, locale, di scambio tra pari, che non sia solo un modo di fare soldi per gli investitori della Silicon Valley.

Esiste l'opportunità per le amministrazioni di adottare modelli di compartecipazione alla creazione di servizi anche nel campo del bistrattato welfare, abbracciando modelli di sussidiarietà sui beni comuni, di collaborazione con cittadini, aziende e no-profit.

Proprio per indagare questi temi, giovedì prossimo si svolgerà al Forum Pa un dibattito con tutti i protagonisti: da AirBnb e Uber alle amministrazioni italiane e europee che hanno sperimentato con successo questi nuovi modelli partecipativi e creato le prime regolamentazioni, come Bologna e Amsterdam.

OuiShare Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti. Il ruolo della piattaforma

Spinta digitale anche per saldare i debiti scaduti

Valeria Uva

L'ultima spinta alla digitalizzazione dei pagamenti arriva dal decreto Irpef. Nel corposo pacchetto di norme inserito nel Dl 66/2014 per accelerare lo smaltimento dei debiti delle Pa c'è, oltre all'anticipo della fatturazione elettronica per tutta la pubblica amministrazione, anche la partenza del registro unico delle fatture.

La scadenza è dietro l'angolo: dal primo luglio tutte le amministrazioni dovranno avere un solo registro, sul quale annotare entro dieci giorni dall'arrivo le fatture e le richieste di pagamento. Non sono più ammessi registri di settore. Lo stesso decreto - ancora in conversione al Senato - offre agli enti interessati la possibilità di servirsi della piattaforma elettronica di certificazione dei crediti della Pa gestita dal Mef, che dovrà essere dotata di apposite funzionalità, con uno stanziamento di un milione di euro.

Non solo: il decreto 66 per la prima volta ha previsto in maniera progressiva un collegamento diretto tra la piattaforma e la fatturazione elettronica, che andrà a regime per tutti dal 31 marzo 2015. Una volta al mese, infatti, ogni amministrazione deve caricare i crediti scaduti. A loro volta anche i fornitori di beni e servizi possono inserire le fatture (con codice unico di progetto e codice identificativo gara) nella stessa banca dati. E, sempre tramite la piattaforma, le imprese potranno chiedere la certificazione dei crediti scaduti. Le amministrazioni dovranno rilasciarla - pena lo stop alle assunzioni - indicando - altra novità - una data certa di pagamento.

Il disegno è chiaro: archiviare il caos contabile del passato e arrivare alla piena trasparenza sulla mole di debiti arretrati che si è accumulata e continua ad accumularsi tra le pieghe dei bilanci pubblici. E, al tempo stesso, sbloccare le richieste di certifi-

cazione delle imprese, rimaste finora in gran parte inevase per la mancanza di sanzioni. A riconoscerlo è lo stesso ministero dell'Economia: a marzo 2014 a fronte di richieste per 2,8 miliardi di euro di crediti da certificare, solo 1,15 miliardi erano stati effettivamente riconosciuti e certificati (il 40%).

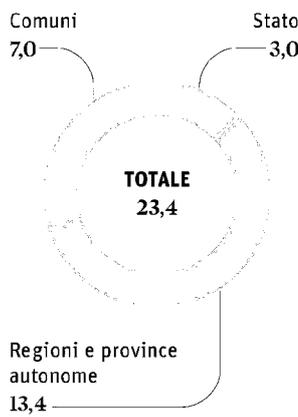
Meglio è andata con i pagamenti: a fine marzo scorso - ultimo aggiornamento disponibile - ministeri, Asl, Regioni ed enti locali avevano pagato 23,4 miliardi (si veda il grafico in basso) di arretrati accumulati fino al 31 dicembre 2012, pari all'86% dei 24,3 miliardi messi effettivamente a disposizione per questo fine.

Ma al di là degli obblighi imposti per decreto, la vera scommessa per abbattere i tempi di pagamento delle amministrazioni è la tenuta di tutta l'architettura digitale. A partire proprio dalla piattaforma di certificazione, tutta da implementare. Infatti, come sanno bene gli enti pubblici, all'ultimo «stress test» il 30 aprile, data ultima per inserire la nuova tranche di debiti accumulata nel 2013, il sistema è andato in tilt, rilasciando solo un messaggio di «errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saldo

Pagamenti per ente. Miliardi di €



Progetti. Una misura già proposta in passato

Per i servizi online basta soltanto un Pin

Giuseppe Latour

Pin del cittadino, identità digitale, accesso unico a tutti i servizi della pubblica amministrazione. Scorrendo i 44 punti della riforma della Pa promossa dal Governo nelle scorse settimane, queste sono le parole chiave di uno dei passaggi potenzialmente più rivoluzionari nei rapporti tra utenti e uffici pubblici. Una rivoluzione che, però, ricorda alcune esperienze del passato: gli stessi concetti erano alla base della carta di identità elettronica e del successivo documento unificato, frutto della fusione con la tessera sanitaria. Tutti progetti rilanciati negli anni da diversi Governi e mai pienamente attuati: basti pensare che

SEMPLIFICAZIONE

L'obiettivo è quello di un'unica carta in cui racchiudere l'identità elettronica del cittadino

gli ultimi tre Esecutivi, prima di quello in carica, sono intervenuti (con scarso successo) a regolare la materia.

Il punto 37 del documento presentato dal premier, Matteo Renzi, e dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, recita esattamente: «Introduzione del Pin del cittadino: dobbiamo garantire a tutti l'accesso a qualsiasi servizio pubblico attraverso un'unica identità digitale». Parole che sono una sintesi di un piano più ampio, ma che rimandano chiaramente ai progetti della carta di identità elettronica e del documento unificato, proposti a più riprese negli ultimi anni. L'ultimo caso è quello del Governo Letta con il decreto del Fare (Dl 69/2013), lo scorso

giugno, dove è stato previsto, in sostanza, che il cittadino all'atto della richiesta del documento unificato (carta d'identità elettronica e tessera sanitaria) possa richiedere una Pec pubblica gratuita e indicare la stessa quale proprio domicilio digitale. Una costruzione ambiziosa ma rimasta lettera morta.

E non è la prima volta. Perché il centro di tale rivoluzione - un documento unico che metta insieme carta di identità e tessera sanitaria - si aggira da anni nelle proposte di Parlamento e Governo. Prima di Enrico Letta ci aveva provato il suo predecessore Mario Monti, con il decreto 179/2012. Qui, addirittura nel primo articolo, si programmava un provvedimento successivo nel quale disporre «l'ampliamento delle possibili utilizzazioni della carta d'identità elettronica anche in relazione all'unificazione sul medesimo supporto della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria». Ma, andando a ritroso, l'elenco delle riforme solo programmate è lunghissimo. Nel decreto 70 del maggio 2011 anche l'ultimo Governo Berlusconi parlava di carta di identità elettronica e di documento unificato con la tessera sanitaria.

Prima ancora, ed è storia ormai di quasi venti anni fa, era stato varato il progetto della carta di identità elettronica, spostato in avanti, di rinvio in rinvio, dalla fine degli anni Novanta. E rimasto in uno stato di perenne sperimentazione. A pesare in negativo sono stati soprattutto i costi dell'operazione. Il piano industriale messo a punto dal Poligrafico nel 2006 stimava in 537,6 milioni necessari per assicurare quasi 49 milioni di carte. La prima ipotesi di documento unico del 2011 sarebbe dovuta costare circa 600 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità. Entro marzo 2015 diffusione totale

Fattura online al debutto in 18mila uffici

Giuseppe Latour

Ormai ci siamo. A partire dal prossimo 6 giugno la fattura elettronica, un oggetto fino a poco tempo famigeroso e futuribile, atterrerà sul pianeta della pubblica amministrazione. Si partirà solo da alcuni uffici, circa 18mila: quelli dei ministeri, delle agenzie fiscali, degli enti e delle casce di previdenza. Per poi allargarsi a tutti gli altri entro il 31 marzo del 2015. È proprio la zona grigia dei prossimi giorni, durante i quali carta e formati elettronici dovranno irrimediabilmente convivere, rappresenta il primo grande ostacolo da scavalcare per la Pa e per i suoi fornitori. L'obiettivo finale di questo processo, però, è altamente strategico: dare al Governo uno strumento per monitorare la spesa pubblica in tempo reale.

Il calendario di entrata in vigore del nuovo obbligo, fissato dal decreto 55/2013 del ministero dell'Economia, è stato recentemente rivisto dal decreto legge Irpef (Dl 66/2014). Le regole attualmente in vigore prevedono che il prossimo 6 giugno si comincerà da un numero limitato di uffici. Il 31 marzo del 2015 ci si allargherà a tutti gli altri, coinvolgendo soprattutto Regioni, Province e Comuni. Questo, concretamente, avvia una piccola rivoluzione: le amministrazioni non potranno accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno, invece, gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione, ma anche in quella di conservazione. L'invio della fattura andrà fatto con un determinato formato (Xml con sottoscrizione digitale) tramite il Sistema di interscambio (Sdi) istituito da Sogei sotto la vigilanza dell'agenzia delle Entrate.

Questo processo, apparentemente semplice, è però pieno di snodi molto delicati. Uno di questi si paleserà proprio nei prossimi giorni, a ridosso della scadenza. E riguarda il destino delle ultime fatture cartacee emesse dai fornitori. Bisogna, cioè, chiedersi quando e come scatta il divieto di pagare chi si presenta con una fattura carta-

cea. In base alla legge 244/2007 esiste un periodo transitorio di tre mesi durante i quali gli uffici possono gestire le fatture emesse prima dell'entrata in vigore dell'obbligo. Quindi, se il fornitore emette la fattura prima del 6 giugno 2014, l'ente che la riceve può continuare fino al 6 settembre del 2014 a trattarla secondo le vecchie modalità.

Ma i problemi della fase di lancio non finiscono qui. Il Dii Irpef, infatti, ha anche fissato l'obbligo di indicare nei documenti digitali il codice identificativo di gara (Cig) e il codice unico di progetto (Cup). In questo modo sarebbe possibile avere un monitoraggio continuo dei flussi di spesa relativi ai singoli progetti della Pa. Il problema, però,

6 giugno

Conto alla rovescia
Da tale data le fatture alla Pa dovranno essere solo elettroniche

è che le imprese non hanno avuto tempo per adeguare i loro sistemi informatici: il decreto è, infatti, stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» il 24 aprile. E, in molti casi, non sono neppure a conoscenza dei codici. Così il Senato, che in questi giorni sta discutendo la conversione del provvedimento, potrebbe portare qualche correzione dell'ultimo minuto. Diversi emendamenti al testo hanno proposto una proroga per la parte che riguarda Cig e Cup, dando così modo ai fornitori di adeguarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fattura elettronica

- Dal 6 giugno circa 18 mila uffici pubblici dovranno ricevere dai fornitori le fatture solo in formato elettronico (entro il 31 marzo 2015 l'obbligo riguarderà tutte le amministrazioni). L'invio del documento andrà fatto in formato Xml con firma digitale

Trasparenza. Notizie alla portata di tutti

Verso gli open data a passi troppo lenti

Gianni Dominici

Fino a oggi molti processi innovativi nella Pa sono stati inseriti in un contesto caratterizzato da una pubblica amministrazione burocratica e gerarchica, che per molti anni ha interpretato il proprio ruolo operando come monopolista del bene pubblico. Contesto che ha spesso ridotto importanti fattori innovativi a pure norme da osservare in una logica attenta alle procedure piuttosto che agli obiettivi. Il rischio che un movimento, un'innovazione, un processo come quello degli open data subisca la stessa sorte è fortissimo soprattutto se lasciato nelle mani dei giuristi e degli amministrativisti.

LA FASE DUE

Necessario definire nuovi traguardi che pongano al centro le esigenze e competenze del cittadino

In questi ultimi anni in Italia si è fatto abbastanza ma non a sufficienza puntando troppo su una logica di mera liberazione del dato e troppo poco sulla diffusione della cultura che ne dovrebbe essere alla base.

Come Forum Pa abbiamo ripetuto lo scorso mese tra la nostra community un'indagine - che lanciamo esattamente due anni fa - per capire quali siano stati in questi mesi i cambiamenti di atteggiamento nei confronti degli open data. I risultati dimostrano che ci stiamo muovendo troppo lentamente. Ad esempio alla domanda "Come definirebbe la sua conoscenza degli open data?", nel 2012 il 65,7% rispose che era scarsa o sufficiente. Nel 2014 quella per-

centuale è scesa al 58,6%, ma probabilmente non quanto ci si sarebbe potuto aspettare. Quando invece è stato chiesto in quale fase l'Italia fosse nella diffusione degli open data, i risultati sono stati i seguenti: di discussione e approfondimento per il 29,6% nel 2012 e per il 29,8% nel 2014; di sperimentazione in alcune realtà per il 52,4% nel 2012 e per il 58,3 nel 2014; di progressiva applicazione per l'8,6% nel 2012 e per l'8,1% nel 2014. L'unico aspetto positivo è la diffusa consapevolezza che stanno aumentando le esperienze di liberazione dei dati. Alla domanda, infatti, se si era a conoscenza di amministrazioni che hanno liberato i dati, in due anni i "sì" sono passati dal 30 al 51 per cento.

È urgente, quindi, l'avvio di una seconda fase. Dopo il consolidamento delle esperienze accumulate, bisogna immaginare e definire nuovi obiettivi che vadano oltre il principio della trasparenza fine a sé stessa e puntino a una nuova pubblica amministrazione in cui il cittadino, i suoi bisogni, ma anche le sue competenze informino di sé tutta l'azione pubblica. È evidente che alzando l'asticella degli obiettivi, si sollevano nuove questioni sulla capacità dei diversi attori in campo (cittadini, associazioni e Pa) e, soprattutto, della classe politica di raccogliere la sfida.

Fino a oggi la vera differenza tra l'Italia e gli altri Paesi è stata la mancanza, da noi, di un impegno politico diretto e convinto su questi temi. Ora qualcosa sta cambiando e il Governo Renzi sembra deciso nel considerare gli open data una delle priorità dell'azione politica. Forse può essere la volta buona.

Direttore generale Forum Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/ IL SINDACO DI TREVISO

“Così abbiamo semplificato la vita a controllori e pendolari”

CRISTIANA SALVAGNI

«**L** biglietto elettronico per l'autobus è stata una grande semplificazione, per i controllori e per i pendolari». Così, nove mesi dopo l'introduzione a livello provinciale del ticket via sms, il sindaco di Treviso Giovanni Manildo (Pd) racconta questa novità tecnologica applicata alla vita quotidiana. «La preoccupazione che tutti avevamo è stata più grande delle difficoltà concrete incontrate».

Quali i vantaggi più apprezzati?

«L'unificazione dei biglietti in un unico titolo. Qui in provincia avevamo quattro aziende di trasporto locale diverse: ora si viaggia con un ticket solo, comprato attraverso un'app. Una soluzione molto comoda per i pendolari».

Eppure all'inizio non sono mancati gli ostacoli...

«Gli anziani avevano qualche resistenza, ma poi chi ha voluto ha imparato. E anche i controllori temevano che sfuggissero gli evasori: allora per verificare i titoli di viaggio abbiamo dotato tutti di palmare».

Così si vendono più biglietti?

«Sì, anche perché ci sono meno giustificazioni per non comprarlo. Per questo in vista dell'area metropolitana puntiamo al sistema unico con Venezia e con Padova: chi scende dall'aereo a Venezia e poi viene a Treviso deve poter usare anche qui, per spostarsi, lo stesso biglietto giornaliero».

Lo ritiene un modello replicabile in grandi città più caotiche, come Roma o Milano?

«È il futuro, aiuta e fare rete e aumenta l'offerta. Replicarlo sarà inevitabile».

La rivoluzione corre sul bus basta un sms per il biglietto

In arrivo il decreto per il ticket elettronico
“Gli evasori non avranno più scuse”

ALESSANDRO LONGO

ROMA. Potremo spostarci in città con tutti i biglietti ospitati sul cellulare, in forma elettronica, per l'autobus, il tram, il parcheggio. Il via lo darà a breve un decreto firmato nei giorni scorsi dal ministero delle Infrastrutture e Trasporti e che ora è alla firma della Presidenza del Consiglio. Nel frattempo, si moltiplicano le città italiane - adesso una quindicina, contro le cinque del 2013 - dov'è possibile pagare l'autobus via sms. L'hanno già fatto 250 mila italiani, per un totale di 3,2 milioni di biglietti venduti ad oggi (dal 2012, quando il servizio è partito in alcune città).

Sono già una sessantina invece le città in cui si può pagare il parcheggio con un sms. Ma è solo l'inizio perché si va verso la possibilità di pagare via cellulare molti servizi pubblici. “Pagheremo le tasse via sms”, ha previsto il premier Matteo Renzi, in una dichiarazione di questa settimana. Forse non è un caso che la sua Firenze sia stata la prima città, nel 2012, a adottare i biglietti via sms. Con un certo successo: il 20 per cento dei ticket è venduto in questo modo.

Saliamo sul mezzo, mandiamo un sms a un numero speciale, e il costo del biglietto viene addebitato sul conto telefonico (bolletta o prepagata), grazie ad accordi tra le aziende del trasporto e gli operatori mobili. Al controllore basta poi verificare, via Internet sul proprio cellulare o palmare, che il nostro numero sia associato a un biglietto pagato.

«È un sistema comodo per i consumatori e che sta avendo molto successo», dice Valeria Portale, che si occupa di pagamenti mobili presso gli Osservatori Ict del Politecnico di Milano. «Prevediamo che i biglietti venduti via sms ogni anno si conteranno presto a milioni. È anche un modo con cui le aziende del trasporto pubblico locale possono aumentare i ricavi debellando il fenomeno dei “portoghesi”, ma pensiamo soprattutto ai turisti che non pagano il biglietto solo perché non sanno dove comprarlo», aggiunge.

Secondo il Politecnico, sono già 106 i ser-

vizi di mobilità pubblica pagabili via cellulare, via sms o via app: sono raddoppiati in un anno. Tra l'altro, si possono pagare così le bollette di luce, gas, energia elettrica, il bollo auto e - ma solo in pochissime città tra cui Torino e Biella - le multe e le tasse sui rifiuti. Il problema è che finora ogni città è andata per conto proprio. Di conseguenza, anche se sono servizi pubblici, i loro vantaggi non sono equamente disponibili a tutti gli italiani, ma solo in alcune città.

Spiccano tra gli assenti Roma e Milano. Il sindaco Ignazio Marino di Roma aveva promesso l'avvio dei biglietti via sms a gennaio, ma ci sono ritardi perché l'Atac vorrebbe partire con una soluzione più ambiziosa: un biglietto elettronico unico - come quello cartaceo integrato per bus, metro e ferrovia. L'obiettivo ora è partire per l'autunno. Un altro problema è che le città stanno adottando sistemi diversi: alcune obbligano ad associare la carta di credito al proprio numero di telefono, prima di pagare via sms il biglietto; altre ancora utilizzano app.

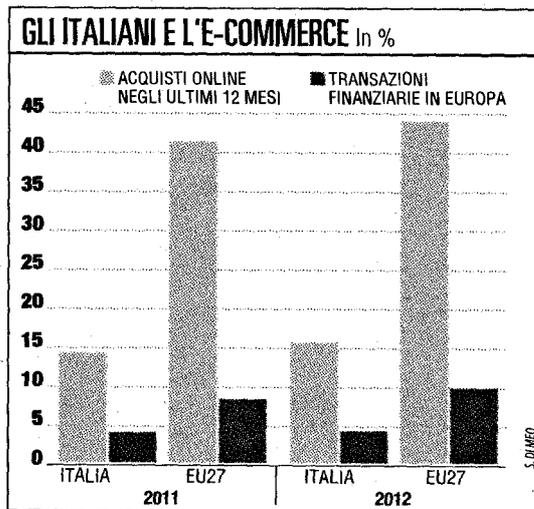
Il decreto in arrivo mira a risolvere il caos imponendo regole comuni a tutte le aziende del trasporto pubblico. Così potremo ospitare sul cellulare biglietti integrati per servizi diversi (bus, metro, parcheggio, carsharing...) e di diverse città (per spostarsi sull'intero territorio nazionale). Adesso invece ogni servizio di biglietto elettronico è valido per un solo tipo di biglietto e per una sola città. Si leg-

ge anche che i nuovi sistemi dovranno consentire il pagamento via cellulare con onde radio “Nfc” (cioè basterà avvicinarlo a speciali lettori, che saranno presenti nei mezzi pubblici o nelle vicinanze). «Potere fare il biglietto via cellulare — ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Maurizio Lupi — cambia in meglio la vita del cittadino. In Italia ci sono esperienze all'avanguardia in questo campo, per esempio in Piemonte o in Lombardia. Ora intendiamo applicare su scala nazionale la bi-

gliettazione elettronica», aggiunge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il computer, questo sconosciuto agli italiani



NELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI È DISPONIBILE UN PC OGNI 11 STUDENTI, ALLE SUPERIORI UNO OGNI 8. SE LA POPOLAZIONE CHE NON HA MAI USATO LA RETE È SOLO IL 3% IN SVEZIA, QUESTA PERCENTUALE SALE FINO AL 37% NEL BEL PAESE. IL GAP RIGUARDA ANCHE I DIPENDENTI PUBBLICI E GRAVA SULL'ECONOMIA

Sibilla Di Palma

Milano

«Senza il concorso di cittadini educati in maniera appropriata, nessuna democrazia può rimanere stabile», scrive la filosofa statunitense Martha Nussbaum. Le competenze digitali si affermano sempre di più come uno degli ingredienti essenziali per favorire l'occupazione e la crescita economica di un Paese. Basti pensare che nelle nazioni più avanzate su questo fronte l'economia digitale ha un contributo diretto sul Pil superiore al 5%, senza considerare gli effetti benefici in termini di nuovi posti di lavoro. Una sfida dunque ormai cruciale per qualsiasi paese moderno, che ricorda la lotta all'analfabetismo lanciata nel dopoguerra, sulla quale però l'Italia ha ancora tanta strada da percorrere.

Per dare qualche numero, l'impatto dell'economia digitale sul Pil italiano è fermo attualmente al 2%. Un risultato al quale contribuiscono una serie di fattori, in

primis l'alta dispersione scolasti-

ca con il tasso di abbandono degli studi nella Penisola pari al 17,6% (contro una media europea del 12,7%). Non va meglio sul fronte dell'utilizzo delle tecnologie: secondo un recente report dell'Ocse, nelle scuole medie inferiori italiane è disponibile un pc ogni undici studenti, mentre il rapporto è di uno ogni otto ragazzi nelle scuole medie superiori. Inoltre, secondo l'Annuario Scienza e Società redatto da Observa, il 37% degli italiani non ha mai utilizzato internet, contro una media europea che si aggira attorno al 21%. Un ritardo che affligge anche la Pubblica Amministrazione alla quale viene richiesto di essere sempre più efficiente, a fronte però di una ancora troppo scarsa diffusione delle conoscenze digitali tra i dipendenti pubblici. Per dare un'idea del fenomeno, attualmente i nativi digitali nella PA sono solo il 15%.

Uno scenario che si traduce in una scarsa competitività del sistema paese. Secondo il direttore del programma Pisa dell'Ocse (*Programme for international student assessment*), infatti, le nazioni poco istruite non riescono a essere competitive. Non a caso dunque l'Italia si colloca tra i Paesi che incontrano maggiori difficoltà a migliorare la propria competitività economica. Il risultato è ancora una volta un'Europa a due velo-

cià. Se, infatti, la popolazione che non ha mai usato Internet è il 37% in Svezia, la percentuale sale al 37% in Italia. E ancora: chi acquista online è il 77% nel Regno Unito, ma il 20% in Italia. Un quadro che, oltre a porci agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda le competenze digitali, rende barcollante anche il raggiungimento nei tempi stabiliti degli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale Europea.

Sul fronte nazionale, comunque, qualcosa si muove. Due anni fa è stata inaugurata la Cabina di Regia per l'Agenda digitale che tra i suoi obiettivi include cinque assi strategici (infrastrutture e sicurezza, e-government/open data, e-commerce, competenze digitali e comunità intelligenti). Mentre

con il governo Monti è stato emanato il Decreto Crescita 2.0 che ha recepito alcune delle indicazioni della Cabina di Regia (focalizzando l'attenzione sulla digitalizzazione della PA e dei servizi per i cittadini). Una delle iniziative più recenti è poi il Programma nazionale per la cultura, la formazione e le competenze digitali, frutto di un tavolo di coordinamento dell'Agenzia per l'Italia Digitale, le cui linee guida sono state sottoposte a consultazione pubblica fino allo scorso 12 maggio. Due in particolare gli obiettivi del programma: fornire un quadro di riferimento all'interno del quale operare le scelte strategiche dei prossimi anni e dare una serie di indicazioni a coloro che nella scuola, nell'università, nel mondo della formazione e dell'apprendimento continuo realizzano progetti.

Partendo dal presupposto che le cause della nostra arretratezza sulle competenze digitali si possono ricondurre a quattro temi sui quali occorrerà agire: carenze infrastrutturali, considerato che l'Italia è dotata della rete oltre i due megabit più deficitaria d'Europa; carenze nelle politiche sull'apprendimento; scelte di politica industriale che hanno privilegiato l'utilizzo della televisione e degli altri mezzi di comunicazione che non richiedono competenze specifiche per essere utilizzati rispetto alla rete; infine, mancanza di consapevolezza di sistema.

Una piattaforma e le sue app in aiuto al chirurgo e al turista così la smart city si fa largo

MICROSOFT HA LANCIATO CITYNEXT. IN COLLABORAZIONE COI PARTNER, QUESTO STRUMENTO TECNOLOGICO METTE A DISPOSIZIONE UNA VASTA GAMMA DI SOLUZIONI CHE SONO DIRETTE A FAVORIRE LA DIFFUSIONE AMPIA DELLE CITTÀ INTELLIGENTI



“Vogliamo aiutare le città ad evolvere”, spiega **Rita Tenan** (foto), direttore della divisione PA di Microsoft Italia

Milano

La città del futuro è smart. Nel mondo siamo ormai sempre più numerosi tanto che, secondo alcune stime dell'Onu, la popolazione arriverà a toccare gli otto miliardi nel 2025 e sarà concentrata per il 70% in aree urbane. Già adesso, nonostante queste ultime rappresentino solo il 2% della superficie mondiale, sono responsabili per oltre l'80% del consumo energetico e per il 75% delle emissioni di anidride carbonica. Numeri che aiutano a capire l'importanza di trasformare gli attuali agglomerati in centri urbani intelligenti dove, grazie alla tecnologia (cloud, mobile, social enterprise e big data su tutti), sia possibile contare su trasporti più efficienti, su un maggior risparmio energetico e su servizi pubblici più produttivi e accessibili per il cittadino.

Per dare una spinta in questa direzione l'Unione Europea ha lanciato l'iniziativa Eu Smart City, che prevede lo stanziamento di undici miliardi di euro nei prossimi dieci anni per finanziare progetti che introducano elementi smart nelle città del Vecchio Continente. E diverse amministrazioni in tutto il mondo hanno avviato progetti sperimentali, che spaziano dalla sostenibilità ambientale ai trasporti intelligenti.

Un aiuto arriva da Microsoft che ha lanciato CityNext, piattaforma tecnologica che mette a disposizione una vasta gamma di soluzioni per favorire la diffusione delle smart cities. «Un'iniziativa attraverso cui, collaborando con il nostro ecosistema di partner e

con le realtà locali, intendiamo contribuire all'affermarsi di una visione che faccia evolvere le città in una logica di sviluppo sociale, crescita economica e sostenibilità ambientale», spiega Rita Tenan, direttore della divisione Pubblica Amministrazione di Microsoft Italia. Attraverso lo sviluppo di progetti che spaziano dalla gestione delle situazioni d'emergenza all'uso delle infrastrutture e delle risorse pubbliche, dall'utilizzo di energie alternative fino alla sanità digitale e al turismo intelligente.

Qualche esempio? Il DocSuite Amministrazione Trasparente, soluzione sviluppata dal partner Vecomp Software, che parte dall'obbligo per la PA di pubblicare online i dati riguardanti assetto organizzativo, procedure adottate e prestazioni rese. L'obiettivo è dunque fornire a responsabili e operatori dell'azienda uno strumento in grado di pubblicare direttamente sul proprio sito quanto previsto dalle leggi, favorendo la massima tempestività.

O ancora il progetto del partner ProgeSoftware, in sinergia con l'Università Campus Bio-Medico di Roma, «grazie al quale i chirurghi potranno controllare immagini biomediche attraverso l'interazione touchless abilitata da Microsoft Kinect per preservare la condizione di sterilità delle sale operatorie», aggiunge Tenan.

Un altro esempio riguarda, infine, l'app Corner Shop sviluppata dal partner di Microsoft Ett per l'Ente Parco Portofino che permette all'utente di progettare da casa la visita e le escursioni da svolgere nell'area del Parco, valorizzando «le risorse del territorio, offrendo maggiori informazioni ai cittadini e un'esperienza turistica più coinvolgente».

(s.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova Napoli Occasione persa per il rilancio del centro storico partenopeo

Rigenerazione urbana A Est va, a Ovest è ferma

Le iniziative private
decollano nell'area orientale
Ma nelle periferie occidentali
lo sviluppo è ancora bloccato

DI EMANUELE IMPERIALI

Si parla tanto di rigenerazione urbana: a Napoli, l'operazione è già in alto, almeno per quanto riguarda gli interventi di riqualificazione per trasformare zone ex industriali in stato di profondo degrado in territori funzionali alle esigenze di una metropoli moderna. I risultati finora alternano, però, luci e ombre. Perché, se a Napoli Orientale qualcosa, pur se lentamente e tra mille difficoltà, si sta cominciando a fare, grazie a una governance mista dell'operazione, pubblico-privata, come previsto dal progetto Naplest che coinvolge risorse umane e finanziarie imprenditoriali, a Napoli occidentale, dove la miopia politica puntò su una governance interamente pubblica, in mano al Comune, è praticamente tutto fermo, nonostante la variante dell'area occidentale sia di ben 16 anni fa.

Ma perché rigenerazione ur-

bana e non riqualificazione? Questo neologismo allarga notevolmente l'ambito, fino a ricomprendervi non solo gli interventi edilizi in senso stretto, ma anche tutte quelle azioni propedeutiche a un rilancio dei processi di sviluppo economico, sociale, culturale, al fine di cambiare il volto di una metropoli. Gli esempi sono quelli di alcune città e zone europee trasformate in modo radicale: Bilbao e Barcellona in Spagna, Liverpool e Manchester in Gran Bretagna, il bacino della Ruhr in Germania. Il settore della rigenerazione urbana è in grado di imprimere una forte spinta antirecessiva e al tempo stesso può contribuire a realizzare cambiamenti strutturali, migliorando le condizioni di contesto per la vita degli abitanti e per lo sviluppo delle imprese, non solo di costruzione, e dei posti di lavoro. Per di più può imprimere fin d'ora una forte accelerazione allo sviluppo del Sud, in quanto si può dispiegare in

due fasi: attraverso un piano di primo intervento, con un significativo impatto anti ciclico, e con un progetto di medio lungo periodo che sia coerente col primo.

Si tratta di cambiare mentalità e passare da una cultura dell'espansione, che ha provocato gravissimi guasti nelle città, soprattutto meridionali — si pensi ai casi emblematici di Napoli e Palermo — durata circa 40 anni, a una cultura della rigenerazione, la quale rappresenta, dal punto di vista delle politiche urbane, un passaggio di straordinaria importanza.

È possibile ipotizzare per Napoli un'operazione di così vasta portata? Non solo è possibile, ma è anche la strada obbligata, se si vuole innescare un'operazione virtuosa che inverta la inesorabile tendenza al declino e allo spopolamento della città, dove vi è stata in 30 anni un'emorragia di 250 mila abitanti. Un primo, timido passo fu avviato con il progetto Sirena, che pun-

tava a una pur superficiale riqualificazione degli edifici del Centro Storico, che coinvolse un migliaio di fabbricati. Da allora, però, più nulla di concreto. Un'operazione di trasformazione non solo del volto ma anche dell'anima della città non è stata più pensata dagli anni '80, da quando fu lanciato in pompa magna l'avveniristico progetto del «Regno del Possibile», poi spazzato via dall'era di Tangentopoli e dall'avvento di una nuova e diversa classe dirigente cittadina. Nel frattempo, però, il degrado è proseguito senza soste, mentre sarebbe stato necessario creare valore urbano, così da generare diffusione di efficienza e di nuove opportunità. Napoli e il suo sterminato hinterland possono ancora diventare un laboratorio per sperimentare concretamente la dimensione di città metropolitana che la legge sull'abolizione delle province introduce.

[L'ISTAT]**Province, salita la quota dei costi per il personale**

Nei 2012 le quote delle spese delle Province per il personale (26,7% delle spese correnti) e delle spese per l'acquisto di beni e servizi (47,6% di quelle correnti) hanno fatto segnare una lieve crescita (+0,5 punti percentuali in entrambi i casi): in calo invece la quota delle altre spese (25,7% a fronte del 26,7% nel 2011): lo rende noto un report dell'Istat sui bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali. Nell'anno esaminato tutte le funzioni hanno mostrato una flessione, ad eccezione dell'Ambiente nel Nord-Est, la gestione del territorio nelle Isole e nel Nord-Ovest e, ancora nel Nord-Ovest, la cultura e i beni culturali. Rispetto al 2011, evidenzia ancora l'Istat, è cresciuto il peso delle spese per i trasporti (+1,6%) e per l'amministrazione, gestione e controllo (+0,25); segno meno per l'istruzione pubblica (-0,5%), per la tutela ambientale, per la cultura e i beni culturali (-0,3%).

(r.rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utente va allo sportello ma gli uffici di Enti e Asl sono più efficienti online

LINEA AMICA AIUTA E MEDIA I RAPPORTI TRA CITTADINI E PA. IN 5 ANNI HA RICEVUTO 660MILA RICHIESTE. MONITOR 2014 LE HA VALUTATE: IL 74% DELLE PERSONE PREFERISCE IL CONTATTO FISICO MA È PIÙ SODDISFATTO CHI UTILIZZA IL WEB (85% DEL TOTALE) E I CONTACT CENTER (73%)

Massimiliano Di Pace

Roma

Quante volte è capitato di chiedersi come sbrighare una certa pratica con la Pubblica amministrazione (PA)? A molti sicuramente più di una volta. Alcuni affrontano il problema chiedendo ad amici e conoscenti, altri perdendo molto tempo tra un ufficio pubblico e l'altro. D'altronde non tutti sanno che a partire dal 2009 vi è un servizio gratuito di informazioni ed assistenza per capire come affrontare una procedura amministrativa, o più in generale, come superare un problema con la Pa.

Questo servizio, denominato "Linea Amica", è gestito dal Formez su incarico del Dipartimento della Funzione pubblica, ed è raggiungibile al numero verde 803001, oppure, se si chiama da un cellulare, al 06-828881. A questi numeri rispondono, dal lunedì a venerdì (dalle 9.00 alle 18.00), degli esperti che sono in grado di dare indicazioni su tante questioni, che vanno dai rimborsi fiscali ad una prenotazione sanitaria, dall'ottenimento di una Pec ad una pratica pensionistica.

Le informazioni vengono rese dopo che gli esperti hanno contattato una delle 775 PA collegate al network di Linea Amica, di cui 481 sono PA locali e 107 sono Asl. Le richieste di informazioni si possono effettuare anche online, andando al sito www.lineamica.gov.it, e cliccando, nella home page,

sul riquadro "Chiedo ad un esperto".

Potrebbe però essere utile, prima di inviare la richiesta di assistenza, dare un'occhiata al riquadro intitolato "Cerco le risposte", dal quale si accede ad una banca dati composta da 1.800 risposte, suddivise

per argomenti (ad esempio come fare un contratto di affitto turistico, o come ottenere un duplicato di un diploma smarrito, o ancora, come segnalare un'irregolarità sul piano della sicurezza sul lavoro), dove si potrebbe trovare già la risposta alla propria domanda di chiarimenti.

In 5 anni sono state presentate 660 mila richieste, e questa grande massa di input ha consentito di elaborare una valutazione dell'utilizzo dei servizi pubblici da parte dei cittadini italiani, ed anche della qualità da essi percepita. L'ultima valutazione è contenuta nel rapporto Monitor 2014 sul dialogo cittadini-Pa, elaborato dal Formez in collaborazione con l'Istituto Piepoli, e ha evidenziato come il canale principale di contatto tra cittadino e PA sia lo sportello (74%), seguito a distanza dal canale informatico (14%), e da quello telefonico (12%). Insomma, pare che nonostante l'impegno profuso per l'e-government, la grande maggioranza dei cittadini preferisca il contatto fisico con il funzionario pubblico.

Questo contatto personale però non è sempre foriero di grandi soddisfazioni, visto che solo il 67% del campione di utenti che è entrato in un ufficio pubblico si è poi dichiarato soddisfatto del risultato raggiunto. Ben più alta è invece la percentuale di soddisfatti quando ci si rivolge telefonicamente ad un Contact center (73%), mentre il canale telematico sembra essere quello

più efficace, visto che l'85% degli utenti ha gradito il servizio. Questo rapporto si inseri-

sce in una più ampia strategia di consultazione degli utenti dei servizi pubblici, che rappresenta una grande novità di questi anni, come sottolinea Carlo Flamment, presidente del Formez: «È in corso da molti anni una trasformazione culturale delle amministrazioni pubbliche, che sono passate da un'attenzione ai processi interni ad una maggiore sensibilità ai temi dell'accesso e della trasparenza, in linea con quanto avviene negli altri paesi avanzati».

La molteplicità dei canali di dialogo costituisce un secondo elemento di novità nei rapporti tra amministrazioni pubbliche e cittadini. «La sfida è consentire a tutti un facile accesso ai servizi pubblici — spiega Flamment — ed in questa ottica il canale telefonico svolge un ruolo importante, perché consente alle generazioni meno giovani di accedere alle Pa, essendo per loro più difficile utilizzare il web. Inoltre, telefono e internet, permettono a tutti i cittadini di avere uguali opportunità di accesso alla pubblica amministrazione, indipendentemente dalla loro residenza, e questo rappresenta un elemento importante di democrazia».

Un esempio molto importante della diversa impostazione del rapporto cittadino-Pa è la recente iniziativa che hanno preso il presidente del consiglio Matteo Renzi e il ministro per la semplificazione e

la pubblica amministrazione Marianna Madia, i quali hanno indirizzato alla fine del mese di aprile a tutti i dipendenti pubblici ed ai cittadini una lettera (scaricabile dal sito www.governo.it, cliccando a destra su "Riforma Pa: vogliamo fare sul serio"), con la quale si chiede di esprimere giudi-

zi sulle riforme che si intendono adottare (ben 44), inviando una email all'indirizzo rivoluzione@governo.it, entro il 30 maggio.

Dopo 18 giorni dalla pubblicazione della lettera del governo, sono arrivate, secondo i dati forniti dal Dipartimento della Funzione Pubblica, circa 18 mila email, con un ritmo quindi di mille email al giorno, che verranno esaminate, principalmente con metodi automatizzati, per ottenere suggerimenti, critiche, proposte e alternative alle 44 proposte di riforma indicate nella lettera.

Queste proposte, articolate in 3 gruppi, relativi a Cambiamento che comincia dalle persone, Tagli agli sprechi e riorganizzazione dell'Amministrazione, Semplificazione e Digitalizzazione dei servizi, costituiranno, in alcuni casi, oggetto di provvedimenti di riforma, il cui quadro complessivo verrà comunicato, come si legge nella lettera, il 13 giugno, ossia fra poche settimane. Se si intende quindi dare il proprio contributo di idee, allora è il momento di farlo.

[L'INIZIATIVA]**Una app del ministero guida al distributore di carburante più conveniente**

Gli automobilisti possono avere a portata di mano i prezzi dei carburanti e scegliere il gestore più conveniente con la "app" gratuita del ministero dello Sviluppo economico, disponibile sugli store "googleplay" e "itunes". L'applicazione, sviluppata in collaborazione con Unioncamere e Infocamere, consente di trovare anche durante il viaggio i distributori di carburanti più comodi e convenienti per il rifornimento, segnalandoli attraverso icone di gradazioni cromatiche diverse: il colore verde indica il prezzo più basso fino al rosso (prezzo più alto).

L'automobilista potrà così scegliere in modo più consapevole il punto vendita dove far rifornimento, oltre alla possibilità di incentivare la concorrenza tra i gestori. «Questa app è un passo ulteriore verso la digitalizzazione della pubblica amministrazione — spiega il sottosegretario Simona Vicari — perché aumenta la trasparenza e rende fruibile in modo dinamico sui dispositivi mobili i dati raccolti, già normalmente pubblicati online nel sito dell'osservatorio prezzi carburanti».

(r.rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centocinque convegni in 3 giorni per la sfida finale al governo

“Tempo scaduto, ora i fatti”

FORUMPA 2014, EVENTO DEDICATO ALL'INNOVAZIONE, APRE LE PORTE DOMANI A ROMA. CHIAMA A RACCOLTA I MINISTRI PER CHIEDERE CHE AI BUONI PROPOSITI SEGUANO LE SOLUZIONI NELL'AMMODERNAMENTO DELLA BUROCRAZIA ITALIANA. ECCO GLI APPUNTAMENTI

Stefania Aoi

Milano

Si sono susseguiti vari ministri da Lucio Stanca a Renato Brunetta fino a Marianna Madia. Tanti sono stati i tentativi di modernizzare la pubblica amministrazione. Ma scarsi i risultati: gli enti locali sono ancora sommersi dai faldoni di carta, incapaci di comunicare tra loro per scambiare informazioni. E poi ci sono troppi data center, oltre 40 mila macchine che potrebbero invece essere accorpate consentendo risparmi e più efficienza. Di tutto questo si discuterà durante il Forumpa 2014, la manifestazione dedicata all'innovazione nella pubblica amministrazione che apre le porte domani e andrà avanti fino a giovedì prossimo al Palazzo dei congressi di Roma. Il titolo di questa 25esima edizione è “Prendiamo impegni, troviamo soluzioni”. Una sorta di appello, una sfida lanciata al governo, perché faccia seguire alle promesse i fatti e innovi la macchina burocratica del Paese, ancora vecchia, lenta e almeno all'apparenza incapace di stare al passo coi tempi.

All'appuntamento romano, arriveranno diversi ministri: Madia (Semplificazione), Giuliano Poletti (Lavoro), Beatrice Lorenzin (Sanità), Pier Carlo Padoan (Tesoro) e Federica Guidi (Sviluppo economico). Ci saranno circa cento espositori, tra aziende dell'Ict come Microsoft, Ibm, Acer, enti come il Cnr, l'Inps e ministeri vari. Ventimi-

la i visitatori attesi, e per ovviare all'ostacolo dato dalle pubbliche amministrazioni che hanno

tagliato le missioni, il Forumpa darà anche la possibilità ai dipendenti pubblici di seguire via Internet, sia in diretta sia in differita, i cento convegni in agenda e di consultare le relazioni e le slide dei relatori. «Il programma in cantiere è ricco — assicura il direttore generale di Forumpa Carlo Mochi Sismondi — Affronteremo diverse tematiche nell'arco della tre giorni, ma soprattutto chiederemo all'esecutivo che le promesse fatte non restino lettera morta e che si sfrutti il potenziale offerto dalle nuove tecnologie per modernizzare il Paese».

Gli incontri saranno di tre tipi: politici, tecnici. E poi ci saranno i laboratori dedicati ai gruppi di esperti che si raduneranno per studiare soluzioni da proporre agli enti locali e centrali, su varie questioni dalla sharing economy fino all'open data. Si parte col convegno inaugurale di domani mattina alle 11, intitolato “Quale pubblica amministrazione per un'Italia più semplice e più giusta?”, con il ministro per la Semplificazione, Marianna Madia, che chiarirà i punti della riforma in atto. Altri convegni di taglio politico, saranno quello di dopodomani alle 15 nel quale si parlerà del piano Garanzia Giovani, e degli 1,5 miliardi di euro, provenienti in parte dal Fondo Sociale Europeo e dalla Youth Employment, per aiutare i ragazzi tra i 15 ed i 29 anni a trovare occupazione. Per l'occasione interverranno oltre al direttore dell'Agenzia Nazionale per i Giovani Giacomo D'Arrigo e il presidente di Assolavoro Luigi Brugnaro, anche il ministro Poletti. Ma poi, ci saranno incontri tecnici, come quello di domani pomeriggio con William Eggers, per citarne uno. Lo statunitense, esperto di riforma delle pubbliche ammi-

nistrazioni e teorico del «governare con la rete», racconterà come si favorisce la collaborazione tra istituzioni, cittadini, associazioni e imprese.

Numerosi anche i momenti di formazione. «Nello stand del ministero del Tesoro — commenta il direttore di Forumpa — si parlerà per esempio di fatture elettroniche, che dal prossimo 6 giugno diventeranno obbligatorie, costringendo ogni azienda a inviarle ai pubblici uffici solo in formato digitale». Sull'argomento dopodomani mattina si terrà anche un convegno con il ministro Padoan, dove saranno raccontati gli esempi di successo, i casi di amministrazioni dove questo tipo di fatturazione già funziona.

«Fino a oggi — commenta Mochi Sismondi — era difficile persino sapere con certezza a quanto ammontava il debito della pubblica amministrazione con le aziende, c'era chi parlava di 60 miliardi, chi di un centinaio. Adesso forse potremo avere informazioni in tempo reale e si ridurranno spiacevoli fenomeni di corruzione».

Forumpa affronterà anche i temi della dematerializzazione. Dell'Ict nella Sanità. «Ma soprattutto — prosegue il direttore — vogliamo ricordare che serve stabilità politica, invece in 25 anni di Forumpa sono cambiati 17 esecutivi». I cambi troppo frequenti hanno penalizzato il Paese, perché sono state fatte molte leggi ma poi non c'è stato il tempo di seguirle, di renderle attuative. «In molti casi è successo quello che capita quando si spinge una botte in salita e poi si molla prima di arrivare in cima, tutto il lavoro fatto è stato inutile», ricordano gli organizzatori della manifestazione. Per esempio, concludono, «abbiamo una legge sulla dematerializzazione che è del 2005, ma solo quest'anno è seguita una direttiva con il regolamento attuativo. Nel frattempo sono

passati nove anni e nessuno sa-
peva bene come comportarsi».

Il voto nel territorio

Peri democratici dato record in Toscana: 56%
in Emilia Romagna toccata quota 52%
E l'astensionismo spacca il Paese in due

Il Pd dilaga al Centro sfondata quota 48% Sud 36%, Nord oltre 40%

Affluenza nazionale in calo al 58,5%, ma non c'è stato tracollo
Il Mezzogiorno diserta il voto, con Sicilia e Calabria a quota 40%

SILVIO BUZZANCA

ROMA. È andato a votare il 58,5 per cento degli elettori italiani. La partecipazione al voto dunque sarebbe scesa, rispetto al voto del 2009 del 7,9 per cento. Allora infatti l'affluenza fu del 66,47 per cento. Il calo è invece molto più marcato rispetto alle politiche del febbraio 2013, quando si registrò una percentuale del 75 per cento. Un dato complessivo che è frutto di un'Italia elettorale spaccata in due. Nel centro nord il calo dell'affluenza è stato contenuto. Hanno votato il 70,44 degli elettori umbri con un meno 7,5 per cento. Subito dopo c'è l'Emilia Romagna con il 69,9 e un meno 6,8 per cento. Ma in tutte le regioni rosse, la Lombardia, il Piemonte, il Veneto si è andati a votare fra il 60 e il 65 per cento. Poi c'è

il Lazio con il 56, prima di precipitare ai meno 18 per cento della Basilicata, il meno 17 della Puglia, il meno 12 della Campania e i meno 10 della Calabria. La Sicilia invece si colloca nella media con un meno 7 per cento, mentre la Sardegna fa lo stesso risultato del 2009.

Questi numeri hanno un sicuro riflesso sull'andamento del voto. Basta guardare che, secondo le proiezioni Ipr Marketing per la Rai, nella circoscrizione centro il Pd arriva al 48,2 per cento dei voti. In Toscana il partito di Renzi otterrebbe, per esempio, il 56 per cento lasciando il 16 per cento ai grillini il 22,1 per cento e a Forza Italia. Idem nel Nord-est dove il Pd fa il pieno con il 45,1 per cento dei voti. I grillini si fermano al 19 per cento e Forza Italia al 12,5 per cento. E non solo perché in Emilia

Romagna il Pd torna ai fasti del Pci e conquista il 52 per cento dei voti. Ottiene infatti il 39,9 per cento in una terra ostile come il Veneto e il 43 per cento in Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

Il quadro è simile nel Nord-ovest dove il Pd arriva al 40,8 per cento. I grillini arretrano al 19,3 per cento, mentre Forza Italia si ferma al 15,6 per cento. I democratici avrebbero ottenuto il 42 per cento in una regione di centrodestra come la Lombardia e lo stesso in Piemonte e Liguria. Nel Sud e nelle Isole, in entrambe le circoscrizioni, i democratici si "fermano" al 36,1 per cento. Nel Mezzogiorno i grillini ottengono il 24,9 per cento. Forza Italia tiene con il 21,8 per cento. Nelle isole Grillo ha il 27,8 Berlusconi il 19,8.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nord-Ovest Proiezioni Ipr per Rai

Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria Lombardia			
	Eur. 2014		Eur. 2009
PD	40.8		23,0
M5S	19.3		-
FI	15.6	PDL	33,4
NCD-UDC	3.6	UDC	5,3
SCelta EUROPEA	0.7		-
LEGA NORD	11.5		19,4
FDI-AN	3.1		-
L'ALTRA EUROPA	3.7	PRC-PDCI	3,0
		SEL-VERDI	2,1
VERDI	1.0		-
IDV	0.6		7,3
ALTRI	0.1	RADICALI	2,9
		DESTRA- PENSIONATI	0,8
		ALTRI	0,7

Nord-Est Proiezioni Ipr per Rai

Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna			
	Eur. 2014		Eur. 2009
PD	45.1		28,0
M5S	19.0		-
FI	12.5	PDL	28,1
NCD-UDC	2.9	UDC	5,6
SCelta EUROPEA	0.7		-
LEGA NORD	8.7		19,0
FDI-AN	2.9		-
L'ALTRA EUROPA	3.8	PRC-PDCI	2,4
		SEL-VERDI	2,1
VERDI	1.1		-
IDV	0.4		7,2
ALTRI	0.2	RADICALI	2,6
		SVP	2,3
		PCDL	0,7

Centro Proiezioni Ipr per Rai

Toscana, Umbria, Marche Lazio			
	Eur. 2014		Eur. 2009
PD	48.2		32,3
M5S	21.6		-
FI	14.2	PDL	37,3
NCD-UDC	3.5	UDC	5,5
SCelta EUROPEA	0.5		-
LEGA NORD	2.1		3,0
FDI-AN	4.0		-
L'ALTRA EUROPA	4.6	PRC-PDCI	4,5
		SEL-VERDI	3,6
VERDI	0.8		-
IDV	0.4		7,7
ALTRI	0.1	RADICALI	2,7
		FIAMMA TR.	1,0
		PCDL	0,9

Sud Proiezioni Ipr per Rai

Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Puglia, Basilicata			
	Eur. 2014		Eur. 2009
PD	36.1		23,0
M5S	24.9		-
FI	21.8		41,9
NCD-UDC	5.8	UDC	8,5
SCelta EUROPEA	1.0		-
LEGA NORD	0.6		0,6
FDI-AN	3.6		-
L'ALTRA EUROPA	4.6	PRC-PDCI	4,1
		SEL-VERDI	5,2
VERDI	0.6		-
IDV	0.8		10,1
ALTRI	0.2	DESTRA-MPA	3,2
		RADICALI	1,6
		FIAMMA TR.	1,0

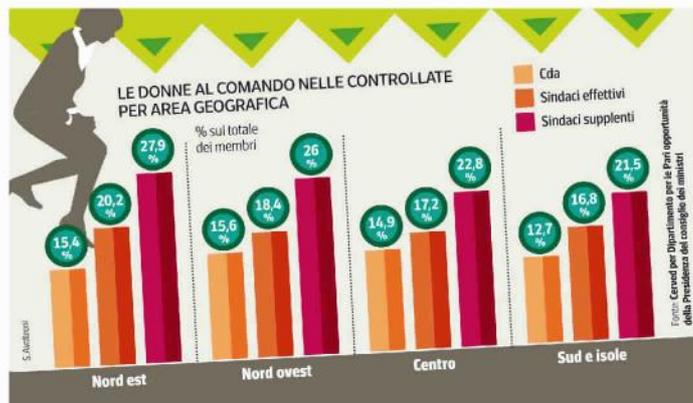
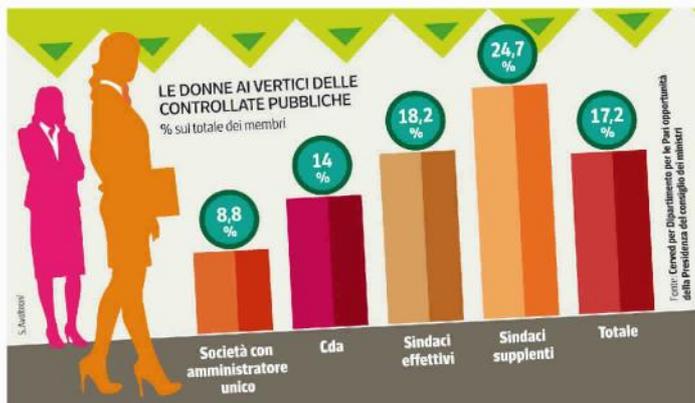
Isole Proiezioni Ipr per Rai

Sicilia, Sardegna			
	Eur. 2014		Eur. 2009
PD	36.1		24,9
M5S	27.8		-
FI	19.8	PDL	36,5
NCD-UDC	6.8	UDC	10,4
SCelta EUROPEA	0.5		-
LEGA NORD	0.6		0,4
FDI-AN	3.2		-
L'ALTRA EUROPA	3.6	PRC-PDCI	2,9
		SEL-VERDI	2,3
VERDI	0.7		-
IDV	0.8		7,5
ALTRI	0.1	DESTRA- MPA- PENSIONATI	12,4
		RADICALI	1,8

Bilanci Analisi Cerved per il dipartimento per le Pari opportunità sull'applicazione della legge Golfo-Mosca alle aziende controllate dallo Stato

Quote di genere Così il pubblico si adegua. Male

Un terzo delle società non ha rispettato il 20% previsto per il primo rinnovo. Sud in ritardo. Ma anche al Nord...



Comune	COMUNI PIÙ E MENO VIRTUOSI		
	Donne sotto 20%	Donne sopra 20%	Totale società
Lucca	0	8	8
Biella	0	6	6
La Spezia	0	4	4
Legnano	0	4	4
Vigevano	0	4	4
Merano	0	4	4
Ravenna	0	3	3
Salerno	0	3	3
Sondrio	0	3	3
Aosta	0	3	3
Rovato	0	3	3
Chatillon	0	3	3
Alba	0	3	3
Viareggio	0	3	3
M. Venosta	0	3	3
Ercolano	0	3	3
Montichiari	0	3	3
Napoli	5	5	10
Rimini	4	3	7
Verona	3	2	5
Carrara	3	2	5
Bologna	7	4	11
Como	4	2	6
Messina	2	1	3
Lanciano	2	1	3
Osimo	2	1	3
A. Piceno	3	1	4
Livorno	3	1	4
Bari	4	0	4
Andalo	3	0	3

DI MARIA SILVIA SACCHI

A leggere il primo bilancio dell'applicazione della legge sulle quote di genere nelle società controllate dallo Stato in tutte le sue diverse articolazioni (dall'amministrazione centrale fino ai più piccoli Comuni) viene da dire che «fatta la legge, trovato l'inganno». Ovvero, come aggirarla.

Ma soprattutto si ha una conferma: il vero scoglio della legge promossa da Lella Golfo e Alessia Mosca sta nel mondo pubblico. I problemi si annidano non tanto nelle grandi società, che sono sotto gli occhi di tutti; ma in quella miriade di aziende piccole o «controllate da una controllata che a sua volta è controllata da un'altra...» e a cui è più difficile

arrivare.

La conferma che il grande esercito delle società pubbliche, anche quelle che parrebbero insignificanti, rappresenta un potere in sé e a sé. D'altra parte, si tratta di numeri molto importanti: sono oltre 24mila i posti nei Cda e nei collegi sindacali (più di 20mila sono occupati da uomini) delle più di

4mila aziende sui quali gli enti pubblici esercitano il controllo, di cui hanno cioè più del 50% delle azioni.

Che salgono ulteriormente se si considerano le partecipazioni dirette e indirette fino al terzo livello in cui la pubblica amministrazione ha una quota di capitale: 14mila società. Il che porta i posti disponibili a sfiorare la soglia di 90mila.

I numeri

Il bilancio è stato fatto dal

dipartimento per le Pari opportunità venerdì 23 maggio a Napoli. E non a caso è stata scelta Napoli, grande città rappresentativa di quel Sud che la legge sulle quote la conosce poco e la applica ancora meno.

La Golfo-Mosca è obbligatoria per le società quotate e quelle a controllo pubblico. Per queste ultime, la riserva di una certa quota al genere meno rappresentato (pari al 20% dei componenti al primo rinnovo di consiglio di amministrazione e collegio sindacale, un terzo dei componenti a partire dal secondo rinnovo, per un totale di validità della legge di tre mandati) è divenuta vincolante il 12 febbraio 2013.

I numeri generali, elaborati dal Cerved per conto del dipartimento della Presidenza del consiglio, dicono che «le nuove norme hanno fortemente innalzato la presenza di donne al

vertice»: oggi sono complessivamente il 17,2% tra tutte le cariche, ma la loro presenza sale al 23,8% nelle aziende che hanno rinnovato nell'ultimo anno i propri organi sociali, come sottolinea la capo dipartimento, Ermenegilda Siniscalchi.

Rimane, però un «elevato numero di società che hanno tardato ad adeguarsi alle nuove disposizioni»: un terzo delle aziende pubbliche non ha rispettato la legge né nella composizione dei Cda né in quella dei sindaci effettivi (la metà per quanto riguarda i sindaci supplenti).

Soprattutto, c'è un «non trascurabile numero» di casi in cui la norma sembra essere stata elusa, ricorda Monica Parrella, direttrice generale dell'ufficio per gli interventi in materia di Parità e pari opportunità. In che modo? Per esempio eliminando il consiglio di amministrazione in favore dell'amministratore unico, che non ricade (e sarebbe difficile prevederlo) sotto le quote. Il loro numero è raddoppiato: prima delle nuove nomine erano 247, oggi sono 496. Nel 95% dei casi, uomini. «La bassa presenza femminile, del 5%, lascia supporre — dicono gli esperti del dipartimento Pari opportunità — che in molti casi la trasformazione dell'organo amministrativo possa essere stata utilizzata come mezzo per eludere le nuove norme in tema di equilibrio di genere». Oppure, trasformandosi da società in azienda speciale, che non «cade» sotto la legge.

Gli enti

Guardando ai soli consigli di amministrazione, i Comuni sono gli enti che più si sono

adeguati alla legge Golfo-Mosca, seguite dalle Regioni, dalle Provincie e per ultimi gli altri enti pubblici.

Dal punto di vista geografico, meglio ha fatto il Nord ovest e peggio il Sud e isole. Se si entra nel dettaglio si vede, però, che le situazioni sono a macchia di leopardo in Italia. Secondo una elaborazione realizzata da Cerved per *CorriereEconomia* sui dati del dipartimento, tra i Comuni che meno si sono adeguati si trovano, infatti, realtà del Sud come Napoli, Bari e Messina, città del Centro come Bologna, Rimini e Carrara e del Nord come Verona e Como. Lo stesso per quanto riguarda «l'opzione» amministratore unico: è piaciuta molta in città come Bari, Potenza, Brindisi e Foggia, allo stesso modo di realtà come Treviso, Parma, Ferrara, Vicenza o Reggio Emilia. «È per ora un campione che prende in esame solo i Comuni dove hanno sede almeno 3 società controllate dalla Pubblica amministrazione che hanno rinnovato gli organi dopo il 12 febbraio 2013 e dove abbiamo verificato il rispetto della norma (almeno 20% donne) e il cambiamento da Cda ad amministratore unico — sottolinea Alessandra Romanò, direttore marketing solutions del Cerved —. Magari sono in percorso di avvicinamento». Quel che è certo è che il non rispetto della legge attraversa le giunte di tutti i colori politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[CAMPANIA]**In 10 anni
impiegati pubblici
diminuiti del 19,9%
In Regione -24,4%**

Cala il numero di dipendenti della Pubblica amministrazione in Campania: al 31 dicembre 2011 i lavoratori sono quasi 258mila, 63mila in meno rispetto al 2001, con una flessione percentuale del 19,9%. È questa la fotografia della Campania restituita dal Nono Censimento Industria e servizi, Istituzioni e no profit, realizzato dall'Istat in collaborazione con Unioncamere.

La Regione è l'ente presente in Campania che ha subito la più forte contrazione del numero di addetti con un calo del 24,4% mentre per i Comuni la flessione è meno accentuata (-18,7%). Le Province registrano una diminuzione del 2,6% mentre per quanto riguarda Camere di commercio, Ordini e collegi professionali, Università ed Enti di ricerca la flessione è del 19,3%.

Il censimento restituisce una realtà campana in continua trasformazione: una pubblica amministrazione più snella, crescita del no profit e maggiore presenza dell'associazionismo che, per certi versi, data la difficoltà del momento, si è sostituito proprio alla pubblica amministrazione. Le imprese attive in Campania, al 31 dicembre 2011, sono 337.775, il 13,2% in più rispetto al 2001.

(r.rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spinta alle riforme, dalla Pa al lavoro

L'azione di governo esce rafforzata dal voto - Anche su «Italicum» e Senato Renzi più forte

Matteo Renzi passa all'incasso. Dopo aver superato a pieni voti l'esame delle europee, il premier è pronto a rimettersi al lavoro sui dossier interni. Che, anche a causa dello stand-by imposto all'attività di governo nelle ultime settimane di campagna elettorale, si annunciano corposi. Il primo atto potrebbe esserci già giovedì con il varo in Consiglio dei ministri di alcuni decreti attuativi della delega fiscale. Almeno stando alla road map renziana che vede in maggio il mese consacrato alla riforma del fisco.

Se così fosse, i contribuenti potrebbero assistere già questa settimana alla nascita di una delle creature che più sta a cuore all'ex sindaco di Firenze: il 730 precompilato. Magari in abbinata alla tanto attesa riforma del catasto. E più o meno nelle stesse ore la Camera deciderà sulla sorte del bonus Irpef da 80 euro che potrebbe essere ampliato già durante il suo primo passaggio parlamentare. Fermo restando che la battaglia più importante si giocherà dopo l'estate quando, con la legge di stabilità, andranno resi strutturali gli 80 euro in più in busta paga.

Se possibile l'agenda di giugno si presenta ancora più fitta. Sia per il possibile varo del primo decreto crescita del nuovo esecutivo, incentrato sul taglio della bolletta energetica e sull'irrobustimento dell'Ace per incentivare gli aumenti di capitale, sia perché terminerà la consultazione pubblica sulla riforma della Pa. È fissato al 13 giugno il Cdm per il via libera al disegno di legge delega per l'istituzione del ruolo unico della dirigenza (magari esteso in un secondo momento a regioni e Ssn), l'abolizione del trattamento in servizio che garantirebbe una staffetta generazionale a favore di 10mila giovani, l'introduzione della mobilità obbligatoria.

In contemporanea un'altra partita importante si giocherà invece al Senato sulle riforme istituzionali: riduzione dei parlamentari, nascita del Senato

delle autonomie non elettivo, riforma del titolo V, soppressione del Cnel. Nelle intenzioni del presidente del Consiglio il via libera dell'aula di Palazzo Madama dovrebbe arrivare intorno al 10 giugno. Affinché ciò accada è necessario che Forza Italia metabolizzi la sconfitta di ieri e decida se appoggiare comunque la riforma renziana. Un discorso che vale ancora di più per l'Italicum, che Fi ha contribuito ad approvare alla Camera nei mesi scorsi. In discussione c'è soprattutto la soglia del 37% sotto la quale si va al ballottaggio, che ora potrebbe risultare irraggiungibile per il centrodestra, vecchio o nuovo che sia. Da qui il possibile ripensamento dei forzisti a favore di un rafforzamento del proporzionale senza doppio turno.

Sempre a giugno è attesa la riforma della giustizia. Con un nuovo scenario che si profila all'orizzonte, almeno per quella penale. L'arretramento di Forza Italia, abbinato alla seconda piazza del M5S, potrebbe ora consentire la nascita di un asse trasversale per la reintroduzione del reato di autoriciclaggio e per l'inasprimento delle pene per il falso in bilancio. Con buona pace delle riserve di Angelino Alfano e dei suoi.

1 PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Si avvicina il ruolo unico della dirigenza

Dalle urne del test europeo... escono rafforzate le chance per la riforma della Pa...

pressione in Parlamento per una iter rapido di approvazione. Il debutto previsto è il 13 giugno...

2012 (-7,7%) e dove cinque anni di blocco del turn over hanno gonfiato una bolla di contratti atipici...

con il riconoscimento di metà assegno e contribuzione piena. Il reclutamento delle nuove leve avverrebbe seguendo due binari:

10mila Posti disponibili L'addio al trattamento in servizio per il Governo aprirà posti di lavoro

selezione delle competenze e copertura dei fabbisogni molto ben definiti per ogni amministrazione. Senza dimenticare la mobilità volontaria e obbligatoria.

la dirigenza, anche quella delle regioni e del Sen. Previsi infine razionalizzazioni di scuole di formazione, enti, prefetture e altre strutture amministrative centrali e locali.

PROSPETTIVE MIGLIORI

2 LAVORO

Tempi più certi per l'attuazione del Jobs act

Con il tasso di disoccupazione al 12,7%, tra i più alti dell'area euro, che tra i giovani ha raggiunto il record del 42,7%, il governo Renzi punta su una riforma complessiva del mercato del lavoro per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro.

riordino degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, la semplificazione delle procedure dei rapporti di lavoro, una revisione delle forme contrattuali.

riforma che, vista la complessità dei temi affrontati, necessita della stabilità di governo per andare in porto. I tempi di attuazione non si preannunciano brevi: il Ddl dovrà essere approvato dai due rami del Parlamento, poi il governo avrà 6 mesi per esercitare le cinque deleghe.

l'obiettivo di dimezzare il numero di atti di carattere burocratico-amministrativo,

12,7% Il tasso di disoccupazione È tra i più alti dell'area Euro. Quello giovanile arriva a toccare il 42,7%

Punificazione delle comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per i medesimi eventi, la promozione delle comunicazioni per via telematica e l'abolizione della tenuta di documenti cartacei.

cessazione di attività aziendali, verranno semplificate le procedure burocratiche per la concessione, con una maggiore compartecipazione da parte delle imprese utilizzatrici.

PROSPETTIVE MIGLIORI

3 FISCO

La riforma fiscale prova ad accelerare

Maggio sarà il mese della riforma fiscale, ha annunciato Matteo Renzi nel definire il "cronoprogramma" del suo governo.

dall'approvazione nel Consiglio dei ministri di giovedì dei primi decreti legislativi in materia di riforma del catasto e di semplificazione degli adempimenti tributari.

lancio anche le nuove norme sull'abuso del diritto. Materie sulle quali occorrerà attivare un tavolo di confronto con i soggetti interessati.

stabilizzazione del bonus Irpef, per ora finanziato con un mix di aumenti di entrate, una tantum.

33 miliardi Il taglio del cuneo fiscale L'obiettivo del Governo di riduzione complessiva in tre anni

e tagli alla spesa, ma solo fino al 31 dicembre. Per rendere strutturale il bonus, occorrerà reperire almeno 10 miliardi attraverso un contestuale intervento sulla spesa corrente.

annunciato dal vice ministro all'Economia, Enrico Morando - potrebbe comportare 10 miliardi di taglio, «con un obiettivo di riduzione complessiva del cuneo fiscale in tre anni di circa 33 miliardi».

PROSPETTIVE INVARIATE

4 RIFORME ISTITUZIONALI

Una spinta per Italicum e assetto istituzionale

Superamento del bicameralismo perfetto con l'abolizione del Senato e la sua sostituzione con il Senato delle Autonomie composto da rappresentanti di Regioni e Comuni.

l'abolizione delle materie concorrenti tra Stato e Regioni e il ritorno alla competenza esclusiva statale di energia e infrastrutture, cancellazione dalla Costituzione delle Province e del Cnel.

Affari costituzionali del Senato che dovrebbe licenziarla per l'Aula nella prima metà di giugno. Lo straordinario successo che si profila per il Pd alle europee rafforza il premier in via definitiva all'interno del suo partito e della maggioranza.

dalle urne. Per il leader di Fi il nodo non è tanto la riforma costituzionale quanto l'Italicum.

143 «nuovi» senatori I componenti del Senato delle Autonomie delineato dalla riforma

La legge elettorale frutto del patto del Nazareno prevede infatti il ballottaggio nazionale tra le prime due coalizioni se nessuno raggiunge il 37%.

elettorale anche senza l'ex Cavaliere. Magari approvando un Italicum più favorevole al Pd, senza il sistema a soglie imposto da Berlusconi e senza i listini bloccati come chiede la minoranza dem.

PROSPETTIVE MIGLIORI

5 IMPRESE

Subito taglio delle bollette e credito alle Pmi

Lesito del voto può far ripartire anche la macchina delle misure pro-crescita destinate alle imprese finora rimasta ai box.

maggio ma, anche per le difficoltà a trovare le coperture, è stato rinviato a dopo le elezioni, e ora potrebbe diventare un veicolo d'emergenza per rianimare la crescita inserendo anche altre misure, a cominciare da quelle per il credito alle Pmi.

Per il Governo Renzi questo primo decreto crescita sarà dunque l'occasione per dare le prime risposte alle imprese. Oltre al taglio della bolletta, che dovrebbe essere realizzato mediante una spalmatura da 20 a 25 anni degli incentivi al fotovoltaico, il piano del ministero dello Sviluppo economico punta ad assicurare liquidità alle imprese attraverso

il rafforzamento dei canali di credito alternativi alle banche e la patrimonializzazione delle

150 Le misure ferme per le aziende Tra queste bonus per la ricerca e garanzia su chi investe in minibond

imprese con il rafforzamento dell'Acc. Nel menu di misure dovrebbe essere compreso anche un nuovo pacchetto infrastrutture con bonus per le reti a banda larga.

riforma degli aiuti all'imprenditorialità fino alle zone franche urbane del Sud. Resta poi la priorità dello sblocco dei debiti della Pa.

PROSPETTIVE MIGLIORI

6 GIUSTIZIA

Lotta trasversale all'arretrato civile

Impatto limitato. Almeno sulla giustizia civile. Il voto per le europee non ha conseguenze significative sui progetti di riforma messi in cantiere soprattutto in virtù dell'azione del ministro della Giustizia Andrea Orlando.

tribunali per risolvere il contenzioso è ormai convinzione diffusa e trasversale tra le forze politiche. Lo stesso metodo speso da Orlando, quello di una pacata concertazione con il mondo dell'avvocatura, ha da una parte il pregio di venire incontro a posizioni che sono comuni a partiti e movimenti rappresentati in Parlamento e dall'altra evita di mettere in campo interventi che poi vengono da subito "sabotati"

sul terreno dalla categoria cruciale per la riuscita di qualsiasi riforma. Le stesse soluzioni sulle quali si sta riflettendo al ministero (una restrizione dell'area d'intervento del giudice, forme di mediazione assistita a elevato valore cogente se condivise dai legittimi delle parti, revisione del ruolo e del peso della magistratura onoraria) non dovrebbero incontrare barricate per la loro realizzazione.

Discorso diverso invece per la giustizia penale, dove l'arretrato di Forza Italia e il risultato del Ncd dovrebbe

59mila Popolazione carceraria Sono circa 59mila i detenuti presenti negli istituti di pena

rendere un po' più agevole procedere all'introduzione, per esempio, del reato di autoricciclaggio, come pure mettere in cantiere una revisione della prescrizione, legata alla decorrenza più che alla durata dei termini. La stessa possibilità di rimettere mano, dopo anni, a una delle falde del nostro diritto penale dell'economia, la mitezza delle sanzioni per il falso in bilancio, potrebbe a questo punto farsi più concreta.

volontà del Pd di procedere sulla strada delle deleghe già approvata su depenalizzazione e rafforzamento delle misure alternative, andranno verificate in Parlamento e rispetto ai contenuti dei decreti la tenuta della maggioranza (probabili ma di panacea del Ncd) e l'eventuale sponda da trovare in un Movimento 5 Stelle più malleabile o in una Forza Italia più disponibile.

PROSPETTIVE INVARIATE

INTERVENTO

Un fronte comune per il cambiamento

di Carlo Mochi Sismondi

Domani si apre il 25° Forum Pa ed è d'obbligo una riflessione sull'obiettivo e il senso dell'appuntamento, al di là dei tanti e importanti momenti di approfondimento e confronto con la presenza di ministri e di altre figure istituzionali che l'iniziativa offre (si veda la scheda a fianco e il sito www.forumpa.it).

Dall'anno scorso molte cose sono cambiate: nelle ultime settimane si è messo in moto un vorticoso processo di cambiamento che avrà importanti conseguenze anche sulla vita delle amministrazioni, delle imprese e dei cittadini.

È stata annunciata dal Governo una riforma della pubblica amministrazione che presenta importanti e rivoluzionari segnali di discontinuità. Attraverso una consultazione si è data voce ai dipendenti

pubblici e ai cittadini perché dicano la loro sul proprio lavoro e sulla Pa che vogliono.

In questo contesto a cosa serve e cosa può fare Forum Pa? Intanto, ci proponiamo di essere uno stimolo e un'occasione per "prendere impegni e trovare soluzioni", come recita il titolo dell'appuntamento di quest'anno. Impegni e soluzioni non astratte, ma concrete, che si fondino sulla migliore cultura organizzativa, perché crediamo che sia lì, nella carenza di managerialità e di cultura del progetto, che zoppichi qualsiasi riforma.

Vogliamo, poi, essere promotori dei principi della partecipazione e della collaborazione. È, infatti, necessario mettere al centro le persone, perché cittadini e imprese non sono solo portatori di bisogni, ma anche di competenze e soluzioni. Lavoreremo quindi per defini-

re e rendere concreto il concetto di "Stato partner" e per costruire attorno a questo obiettivo proposte che consegniamo alla consultazione di rivoluzione@governo.it.

Inoltre, ci impegniamo a dare voce agli innovatori, a quelli che non ci credevano più e a quelli che ci hanno sempre creduto e non smettono di stupirsi per le enormi potenzialità che hanno le persone quando cominciano a pensare e a perseguire i propri obiettivi all'interno del quadro degli interessi generali.

Ancora: sorveglieremo perché le finestre di partecipazio-

NUOVA PROSPETTIVA
Le misure già annunciate presentano importanti segnali di discontinuità

ne aperte siano vere e non formali, non durino lo spazio di un annuncio. Dare voce è bello e paga dal punto di vista dell'immagine, ma è anche una seria responsabilità. Non permetteremo che le istanze dei cittadini e delle imprese facciano questa volta la fine di tante altre consultazioni: finiscano, cioè, nel cassetto.

Eppoi, vogliamo privilegiare il "come fare" rispetto al "cosa fare" che tutti conosciamo già, che abbiamo sviscerato mille volte, che è segnato dall'esperienza di tutti i Paesi che ci precedono nelle classifiche, che è ormai agenda condivisa. È sull'organizzazione, sulla governance, sulla responsabilità, sul controllo, sul metodo, sulle priorità nell'impiego delle risorse che casca l'asino.

Non ci accontentiamo, insomma, delle "innovazioni soufflé", che durano come una

moda, riempiono qualche articolo di giornale ma poi si sgonfiano, lasciando subito il posto ad altro. Crediamo invece che l'innovazione sia un processo, non un prodotto e che richieda coraggio e determinazione, ma anche costanza, attenzione, cura, persistenza dello sforzo.

Altrimenti bruceremo parole, da *cloud* a *big data*, da *smart city* a *switch-off* pensando di aver fatto cose. Per questo proponiamo centinaia di ore di formazione, decine di seminari di approfondimento e di laboratori, moltissimi esempi e soluzioni da copiare.

Sappiamo, infine, che l'innovazione, specie se partecipativa e open, non piace a tutti e ha molti nemici. Per questo bisogna fare fronte comune e lavorare insieme. A questo serve un laboratorio d'innovazione come Forum Pa.

Presidente Forum Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Burocrazia a un passo dalla resa

Secondo la ricerca di Forum Pa necessaria una profonda rivoluzione

di Antonello Cherchi

Ancora cinque giorni e si chiuderanno le consultazioni aperte dal Governo il 30 aprile per conoscere le proposte dei dipendenti sul volto futuro della pubblica amministrazione. Dopodiché il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, si metterà al lavoro per dare forma – sulla base dei punti programmatici presentati a fine aprile insieme al premier Matteo Renzi e alla luce dei suggerimenti arrivati (al 22 maggio erano state ricevute 23 mila mail) – al provvedimento di riforma della burocrazia da approvare in Consiglio dei ministri il 13 giugno.

Il Governo ha parlato sin dall'inizio di "rivoluzione", tant'è che l'indirizzo mail a cui si possono inviare consigli e riflessioni è, appunto, rivoluzione@governo.it. Di "rivoluzione necessaria" parlano anche le conclusioni dell'indagine condotta da Forum Pa sul pubblico impiego che verrà presentata domani a Roma nel corso dell'apertura della 25a edizione della manifestazione (si vedano anche le pagine 28 e 29 di questo numero del Sole).

«Ascoltando quotidianamente i protagonisti, pubblici e privati, sentiamo – si sottolinea nel documento – che siamo a un passo dal definitivo arrendersi. Non c'è più tempo da perdere. Se la riforma Renzi-Madia sarà la svolta che serve, lo vedremo. Certo è di una profonda rivoluzione che abbiamo bisogno».

È quella che altri Paesi, come la Francia e la Gran Bretagna, hanno messo in campo prendendo le mosse dalla crisi economica, che ha indotto un profondo ripensamento del settore pubblico. In Italia, invece, il dissesto dei conti ha portato la burocrazia «ad un sostanziale arroccamento delle posizioni, in una sorta di catenaccio – si sostiene nella ricerca – teso da una parte a difendere il più possibile lo status quo, dall'altra a raggiungere comunque, con lo stesso apparato organizzativo e con tagli più o meno lineari, il massimo dei risparmi possibili».

Ciò ha voluto dire blocco delle assunzioni, con conseguente innalzamento dell'età media di chi rimane in

servizio, riduzione dei dipendenti, tagli alla formazione, scarsissima mobilità, riduzione dei contratti a tempo determinato. Di contro, chi aveva privilegi acquisiti ha fatto di tutto per non perderli (specie tra i dirigenti) e la frammentazione degli uffici e la cattiva distribuzione geografica dei dipendenti non è arretrata di un passo.

Un quadro, insomma, «disastroso», che non regge il confronto con quello di Francia e Gran Bretagna. C'è solo un elemento che gioca a nostro favore: il numero complessivo dei dipendenti. Considerando anche i contratti non stabili, gli addetti al pubblico impiego sono 3,3 milioni, con una diminuzione negli ultimi anni del 4,8 per cento. Quelli inglesi sono 5,7 milioni (la riduzione è, però, stata dell'11%), mentre in Francia sono addirittura cresciuti di quasi 5 mila unità, assestandosi sui 5,5 milioni.

Le politiche di tagli si sono, dunque, fatte sentire sia da noi che Oltremontana, con conseguenti effetti sulla spesa per il lavoro pubblico, che in Italia è prevista – nel periodo 2008-2015 – in discesa del 3%, nel Regno Unito dello 0,1%, mentre in Francia aumenta del 14,3%, anche al di sopra della media Ue, stimata in 8,5 per cento.

Nel nostro Paese, però, i risparmi

non si sono tradotti in efficienza. Anzi, hanno peggiorato una situazione già difficile. I tagli alla spesa hanno, infatti, significato, tra l'altro, blocco del turn over. Dunque, niente ricambio generazionale, fenomeno acuito dalla riforma delle pensioni, che ha fatto slittare in avanti il momento di abbandono del lavoro. L'età media dei dipendenti pubblici, pertanto, si è innalzata.

Il risultato è che in Italia solo il 10% degli impiegati ha meno di 35 anni e solo l'1% ha 25 anni o meno. In Francia i dipendenti pubblici sotto i 35 anni sono quasi il 27% (il 5,4% ha 25 anni o meno) e in Gran Bretagna il 25% (il 4,9% è nella fascia dai 25 anni in giù). La situazione si ribalta se si guarda alla categoria degli over 50: vi si collocano il 46% dei lavoratori pubblici italiani, contro il 30,6% della Francia e il 30,7% del Regno Unito.

Come se non bastasse, al problema di una burocrazia "vecchia" si somma quello dell'insufficienza delle competenze. Intanto, tra i dipendenti pubblici nostrani la percentuale di laureati è bassa: il 30,5% contro il 45% di quelli inglesi e il 50,7% dei cugini d'Oltralpe. Ciò che, però, pesa di più è il fatto che il 49% degli impiegati italiani si trova a ricoprire, senza essere

laureato, un posto che richiederebbe un titolo universitario.

E non è certo con la formazione che si può sperare di supplire a simili carenze: «Nonostante tutti i proclami che si sono succeduti a cominciare dal ministro Frattini nel 2002, un impiegato pubblico italiano – si legge nell'indagine di Forum Pa – in media può contare su meno di un giorno all'anno di formazione (4,5 giorni se è in diplomazia, ma mezza giornata se è in un ministero), contro le 8,2 giornate di formazione di un impiegato pubblico francese, che diventano 10 per i dirigenti».

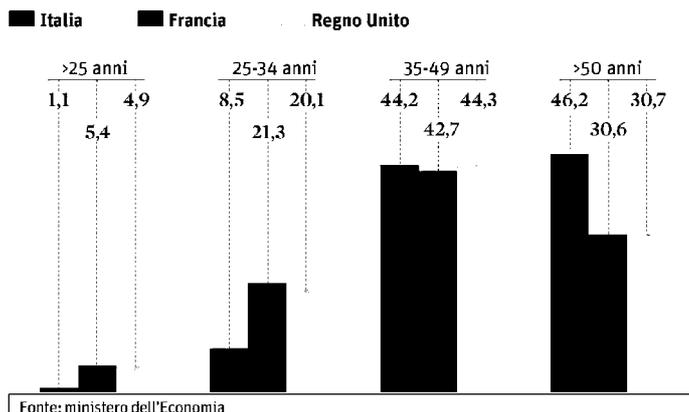
C'è poi l'aggravante della cattiva distribuzione geografica dei dipendenti – in Calabria sono 130 ogni mille abitanti e in Lombardia 60, segno che il lavoro pubblico è spesso servito come ammortizzatore sociale – e della frammentazione della burocrazia: escludendo le 4 mila scuole e istituti di istruzione, le unità locali sono oltre 60 mila. I ministeri hanno quasi 5 mila uffici distaccati, le province più di 2.100, le regioni 1.778.

Nonostante tale quadro poco edificante, le isole di privilegio continuano a esistere e resistono ai cambiamenti. In particolare, ai livelli apicali della burocrazia. I dirigenti in senso stretto sono oltre 36 mila, che diventano 166 mila se si aggiungono i 130 mila dirigenti medici e sanitari, che spesso non dirigeranno alcunché, ma hanno la qualifica per questioni contrattuali. Se si considererà l'intero universo di figure di vertice, si riscontra che il numero dei dirigenti, per quanto diminuito in valori assoluti, continua a crescere rispetto al totale dei dipendenti: nel 2004, infatti, c'era un dirigente ogni 12,3 impiegati, mentre nel 2012 il rapporto era di uno a 11,7 dipendenti.

E ciò ha riflessi sulla spesa, perché se gli stipendi dei dirigenti di seconda fascia sono aumentati meno delle retribuzioni degli impiegati, quelli dei dirigenti di prima fascia e apicali hanno subito incrementi significativi. Così che in Italia un dirigente apicale guadagna 12,6 volte il reddito medio, mentre in Gran Bretagna la medesima proporzione è 8,4 volte, in Francia 6,4 e in Germania 4,9.

Negli uffici pochi giovani

L'età dei dipendenti pubblici in Italia, Francia e Regno Unito per fasce di età. In %



La radiografia

I numeri della pubblica amministrazione

GLI OCCUPATI	L'ETÀ	LA FLESSIBILITÀ	GLI STABILIZZATI	IL TITOLO DI STUDIO	LA FORMAZIONE	LA GEOGRAFIA DELLA PA	I LICENZIATI	LA MOBILITÀ
Nella Pa lavorano 3,3 milioni di persone, ovvero il 14,8% di tutti gli occupati italiani. In Francia gli impiegati pubblici sono 5,5 milioni (21% sul totale occupati) e in Gran Bretagna 5,7 milioni (20% degli occupati)	L'età media dei dipendenti pubblici è passata da 43,6 anni nel 2001 a 48 anni nel 2012. Nel nostro Paese il 46,2% degli impiegati pubblici ha più di 50 anni, quota che in Gran Bretagna scende al 30,7% e in Francia al 30,6	Nella pubblica amministrazione la percentuale del lavoro flessibile è scesa dal 13,6% del 2001 al 10% del 2012. Se si guarda alla Francia ci si rende conto che lì a non essere stabilizzato è il 22,8% dei lavoratori pubblici	Anche i dipendenti a tempo indeterminato si sono ridotti, nel periodo 2001-2012, del 5,6 per cento. Se si considera anche il personale flessibile, i lavoratori della Pa sono passati dai 3,5 milioni del 2009 ai 3,3 milioni del 2012	I dipendenti pubblici laureati sono il 30,5% (in Gran Bretagna il 45% e in Francia il 50,7%); i diplomati sono il 44,9% (24,2% in Francia e 32% nel Regno Unito); quelli con la licenza media il 21,2% (il 19% in Uke e il 23,2% in Francia)	I giorni medi di formazione si sono ridotti: erano 1,4 l'anno nel 2008 e sono scesi a 0,9 nel 2012. In Francia un dipendente pubblico può beneficiare, in media, di 8,2 giorni di formazione l'anno, i dirigenti arrivano a 10	Gli impiegati pubblici in Calabria sono 130 ogni mille occupati, in Lombardia lo stesso rapporto è di 60 a mille. Di solito c'è correlazione, a livello locale, tra tasso di disoccupazione e numero di dipendenti pubblici	Nel 2012 sono stati licenziati 528 dipendenti, pari allo 0,016% di tutto il personale pubblico. I numeri più alti nelle regioni e autonomie locali (239), sanità (109), agenzie fiscali e scuola (45 per ciascun comparto)	La mobilità dei dipendenti pubblici è stata tutta volontaria e ha riguardato, all'interno dello stesso comparto, lo 0,6% del personale, mentre tra comparti diversi è stata dello 0,8 per mille

Fonte: Forum Pa

Verso il Ddl. Il 30 maggio si chiuderà la consultazione pubblica e in giugno il testo dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri

Burocrazia al test della riforma

Si punta su gestione del personale, tagli agli sprechi, riorganizzazione dell'apparato

Francesco Nariello

Più efficienza nella gestione del personale, tagli agli sprechi e riorganizzazione della macchina amministrativa. Dal turn over generazionale al ruolo unico per i dirigenti, fino all'incremento della mobilità interna e alla misurazione dei risultati dell'attività lavorativa. Ma anche tetto massimo ai compensi, riduzione dei permessi sindacali e cancellazione dei "doppioni" tra gli enti pubblici.

Sono alcuni dei punti qualificanti della riforma della pubblica amministrazione targata Renzi e Madia, le cui linee guida sono state presentate a fine aprile. Un piano per il riassetto dell'apparato statale a partire dai due assi portanti del "capitale umano" e della riorganizzazione strutturale: sono questi, insieme agli interventi che ricadono nell'ambito dell'Agenda digitale, i principali pilastri su cui si regge il piano in 44 punti elaborato dal Governo per cambiare volto alla Pa.

Molte delle novità previste dalla riforma riguardano direttamente i lavoratori statali. In primis, il corpo dirigente, considerato il "motore" del cambiamento e

su cui si concentrano diversi interventi. Come l'introduzione del ruolo unico dirigenziale, che manda in archivio la divisione in prima e seconda fascia, aprendo a una carriera basata su incarichi a termine. Prevista, inoltre, la possibilità di licenziamento per il dirigente che rimane privo di incarico oltre un certo termine. Maglie più strette anche sulla valutazione delle performance - con re-

IL PERSONALE

Molte delle novità previste riguardano la dirigenza con l'introduzione del ruolo unico e la possibilità di licenziare

tribuzione di risultato - e con la rigorosa applicazione del tetto agli stipendi (240mila euro) comprendente il cumulo con il reddito da pensione.

Il pacchetto di misure che riguarda il personale pubblico in senso ampio è un capitolo particolarmente corposo del piano, dal ricambio generazionale alla mobilità. Si parte con l'abrogazio-

ne dell'istituto del trattenimento in servizio, ovvero della possibilità di restare al lavoro anche dopo il raggiungimento dell'età pensionabile: un intervento che da solo - ha sottolineato il premier - sarebbe in grado di generare, «a costo zero, 10mila posti in più per i giovani nella Pa».

Previste, inoltre, semplificazione e maggiore flessibilità delle regole sul turn over, oggi operativo al 20% (un ingresso ogni cinque uscite), fermi restando i vincoli sulle risorse per tutte le amministrazioni. A spingere verso il ricambio generazionale ci sono anche strumenti come l'esonero dal servizio, che consentirebbe di far uscire chi è ancora lontano di qualche anno dalla pensione (con un assegno ridotto) e l'agevolazione del part-time.

Puntano a garantire maggiore efficienza gli interventi sulla mobilità volontaria e obbligatoria, ma - ha più volte ribadito il ministro Madia - nel rispetto della dignità del lavoratore in riferimento a retribuzioni e distanza del luogo lavoro. Tema collegato è quello del demansionamento, ovvero la possibilità di affidare mansioni assimilabili come alternati-

va all'esubero. Tra le misure ci sono anche la riduzione del 50% del monte ore dei permessi sindacali nel pubblico impiego e la creazione di asili nido nelle amministrazioni.

La rivoluzione della Pa, secondo il piano del Governo, passa anche dal taglio agli sprechi e dalla riorganizzazione della presenza dello Stato sul territorio, dalle ragionerie provinciali alle sedi regionali Istat, ma anche con la riduzione delle prefetture a non più di 40 - concentrate in capoluoghi di regione e zone strategiche per la criminalità organizzata - e con lo snellimento delle soprintendenze e la gestione manageriale dei poli museali. Nel progetto di riforma rientrano, poi, la riorganizzazione delle Authority e la riduzione delle aziende municipalizzate, mentre si prevede che Aci, Pra e Motorizzazione civile vengano accorpati, così come le scuole dell'amministrazione, che saranno riunificate (dalle attuali 5 a 1). Perfino la ricerca non sfugge alla cura dimagrante: gli oltre venti enti che svolgono funzioni simili verranno aggregati, dando vita a centri di eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PASSAGGI

L'annuncio

■ La riforma è stata portata in Consiglio dei ministri il 30 aprile. Lo stesso giorno è stata diffusa la lettera aperta indirizzata ai dipendenti pubblici con la quale si è dato avvio alla consultazione pubblica sui 44 punti previsti dal piano di riassetto della Pa, con un mese di tempo a disposizione - dal 30 aprile al 30 maggio - per inviare considerazioni, proposte e suggerimenti nel merito (utilizzando l'indirizzo mail rivoluzione@governo.it)

I primi risultati

■ Alla data del 22 maggio, ha fatto sapere il ministro della Pa Madia, sono arrivate circa 23mila mail. Per esaminare le migliaia di risposte il Governo ha attivato una collaborazione con il dipartimento di metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza dell'università La Sapienza di Roma. I primi 10mila messaggi analizzati attraverso

gli strumenti del *text mining* dicono che la provenienza geografica è equilibrata (42% dal Nord, 30% dal Centro, 28% da Sud e isole) e che a spedirli sono soprattutto uomini (73%). Tra gli argomenti i più gettonati sono: la modifica della mobilità, l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio, la riduzione del monte ore di permessi sindacali, l'introduzione dell'esonero dal servizio, la possibilità di licenziare il dirigente senza incarico

Il traguardo

■ Il testo definitivo, secondo il calendario stilato dal premier, sarà approvato dal Consiglio dei ministri il 13 giugno. Il piano di riassetto della Pa confluirà in un disegno di legge. Se tutto filerà liscio, quindi, entro giugno il provvedimento potrà iniziare l'iter parlamentare

F. Na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza locale. Stop obbligatorio dopo due mandati

Rotazione forzata per i revisori dei conti

Patrizia Ruffini

Un revisore dei conti non potrà svolgere più di due incarichi presso lo stesso ente locale. La norma, tesa a favorire il ricambio dei soggetti che sono chiamati ad assumere il delicato ruolo di controllo, compare in uno degli emendamenti del Governo al decreto legge 66/2014 (articolo 19).

Sempre in tema di **revisione contabile** è introdotto un tetto al rimborso spese spettante al professionista residente fuori dal Comune ove ha sede l'ente, circostanza che tende a verificarsi spesso per effetto della scelta per estrazione a sorte dall'elenco formato su base regionale.

Queste spese non potranno superare il limite del 50% del compenso annuo attribuito ai componenti al netto degli oneri fiscali e contributivi. Ancora per tutelare l'ente e la sua attività, in caso di dimissioni volontarie occorrerà un preavviso di almeno 45 giorni; le dimissioni non sono però sottoposte ad accettazione da parte dell'ente locale.

Gli emendamenti del Governo riscrivono anche gli obbli-

ghi di **trasparenza** in tema di utilizzo delle risorse pubbliche. D'ora in poi le amministrazioni pubbliche saranno obbligate a pubblicare "i documenti e gli allegati" relativi al preventivo e al consuntivo entro il termine di 30 giorni dalla adozione. Inoltre dovranno pubblicare e rendere accessibili, anche attraverso il ricorso ad un portale unico, i dati relativi alle en-

LA TRASPARENZA

Aumentano gli oneri: bilanci online entro un mese e aggiornamenti trimestrali per i tempi medi di pagamento dei fornitori

trate e alla spesa dei bilanci preventivi e consuntivi in formato tabellare aperto che ne consente l'esportazione, il trattamento e il riutilizzo secondo uno schema tipo e modalità da definire con Dpcm.

Resta sempre in piedi l'adempimento aggiuntivo di pubblicare i dati in forma aggregata e semplificata tesa ad agevolare la comprensione.

Sulla pubblicazione dei tempi di pagamento la riscrittura delle norme stabilisce che le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare, con cadenza annuale, un indicatore dei propri tempi medi di pagamento relativi ad acquisti di beni, servizi e forniture (di tempestività dei pagamenti).

Dal 2015 il medesimo indicatore dovrà essere pubblicato con cadenza trimestrale. Lo schema tipo sarà definito con apposito Dpcm.

Le ulteriori modifiche di interesse degli enti locali attengono alla precisazione per cui la riduzione del 5% dei contratti di acquisto o fornitura di beni e servizi abbraccia pure le procedure di affidamento per cui sia intervenuta l'aggiudicazione, anche provvisoria.

Infine, in tema di acquisto di beni e servizi è introdotta sanzione per cui l'autorità di vigilanza non rilascerà il Cig (codice identificativo di gara) agli enti che procedano all'acquisizione di lavori, beni e servizi in violazione rispetto a quanto previsto dalle norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Un esilio professionale a vita che non ha uguali in Europa

di **Antonino Borghi**

Ancora un intervento a sorpresa per i revisori degli enti locali. Questa volta non sono attribuite nuove funzioni, ma si vuole limitare l'attività e il rimborso delle spese.

L'emendamento proposto dal Governo all'articolo 19 del decreto legge Irpef (DL 66/2014), all'esame delle commissioni del Senato (AS 1465) modifica gli articoli 235 e 241 del Tuel prevedendo la limitazione della nomina presso lo stesso ente a due volte e riducendo il rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio al 50% del compenso.

Per la limitazione alla nomina, nella relazione viene indicata che ha lo scopo di «favorire un ricambio dei soggetti che sono chiamati ad assumere un ruolo particolarmente delicato come quello dell'attività di verifica e vigilanza della gestione economico finanziaria».

La non rieleggibilità del revisore, nello stesso ente, per più di due volte anche a prescindere da qualsiasi interruzione dei periodi di titolarità della carica rappresenta l'unico caso in Italia e in Europa di «esilio professionale».

Nell'ordinanza 05324 del 26 ottobre 2009, il Consiglio di Sta-

to, sezione quinta in sede giurisdizionale, aveva infatti affermato che l'esclusione di una nuova elezione non consecutiva si tradurrebbe «in un irrazionale e ingiustificato divieto di elezione a vita per chi, come nella specie, ha ricoperto l'incarico in un ente per due trienni nell'arco della propria attività professionale».

L'indipendenza del revisore (e anche il ricambio) è ora assicurata dall'estrazione a sorte,

IL PRECEDENTE

Già il Consiglio di Stato aveva considerato «irrazionale» il divieto di nomina per chi ha avuto due incarichi

ma per la professionalità occorre una pluriennale esperienza che l'emendamento finisce per ostacolare.

Occorre considerare che nei 24 anni dall'istituzione dell'organo di revisione, sono tanti i professionisti che hanno avuto due incarichi presso lo stesso ente nella zona di attività professionale, e che con l'approvazione dell'emendamento si troverebbero nell'impossibilità di accettare nuovi incarichi o di

accettare solo quelli di enti distanti subendo la limitazione dei rimborsi che l'emendamento vuole disporre.

L'ostracismo a vita per chi viene estratto con requisiti formali specifici sembra un'assurdità. Divieto a vita per altro riservato ai soli incarichi di revisione.

L'emendamento dispone anche la necessità di un preavviso di 45 giorni per le dimissioni volontarie del revisore, che non possono essere rifiutate dall'ente. La modifica vuole consentire la sostituzione del dimissionario senza creare fratture all'azione amministrativa. I principali casi di dimissioni volontarie sono dovuti alla nomina da parte del consiglio senza una previa accettazione della carica dopo l'estrazione a sorte. Basterebbe, pertanto, per evitare le dimissioni, disporre che dopo l'estrazione e prima della nomina da parte del consiglio occorre una formale accettazione della carica.

Siamo in presenza di un ulteriore svilimento della funzione che negli ultimi anni ha visto esplodere gli adempimenti richiesti e interventi disorganici che non consentono di svolgere professionalmente l'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Ancrel - Club dei revisori

Best practices. Dalle Giornate di Bressanone l'indicazione di nuove strategie

In Alto Adige prove tecniche di «regione del bene comune»

La sostenibilità non è solo un trend, ma sta diventando un fattore strategico di sviluppo dei territori, in grado di creare anche concorrenza virtuosa tra le imprese. Una conferma è giunta dai 750 operatori economici e culturali provenienti da Germania, Austria e Italia che hanno preso parte alle Giornate della sostenibilità, denominate «Think more about», svoltesi nei giorni scorsi al Forum di Bressanone e al Centro convegni dell'Abbazia di Novacella, in Alto Adige.

L'evento, promosso da Terra Institute, dalla stessa Abbazia e

dalla Libera università di Bolzano, ha riunito accademici, studiosi e imprenditori intorno ad alcuni temi-chiave in materia di sostenibilità, sulla base della convinzione che il focus dell'analisi deve riguardare anche le persone e le risorse disponibili, non più unicamente il profitto e la crescita economica.

L'economista ed ex presidente dell'Agenzia per le Onlus, Stefano Zamagni, ha ricordato in particolare che «bisognerebbe cambiare l'assunto antropologico dell'*homo oeconomicus*, che persegue solo obiettivi di utilità personale, si distingue per il

comportamento razionale e l'aspirazione al massimo profitto». Non è, quindi, possibile risolvere nuovi problemi con vecchi schemi: «Abbiamo bisogno di nuovi principi. L'economia ha, oggi, il compito di distribuire la ricchezza in modo equo, più che di aumentarla», ha concluso. Coerentemente con questa impostazione, dalle Giornate della sostenibilità di Bressanone è emersa una griglia di indicatori e valori che dovrebbe rapidamente portare alla nascita della prima «regione del bene comune» nell'area alto-atesina, peraltro storicamente

all'avanguardia nella cultura della sostenibilità.

«Le persone cercano nuovi modelli e buone pratiche da cui trarre ispirazione, e c'è voglia di imparare gli uni dagli altri, creando sinergie intorno a progetti comuni», hanno confermato in sintesi i promotori delle Giornate, Günther Reifer di Terra Institute, Andreas Wild del Centro convegni dell'Abbazia di Novacella e Susanne Elsen della Libera università di Bolzano.

L'edizione di quest'anno delle Giornate di Bressanone ha visto una presenza maggiore, rispetto al passato, di *best practices* italiane, a riprova del fatto che l'osmosi con i vicini modelli di riferimento di matrice tedesca aiuta a rafforzare le strategie di sostenibilità nella provincia di Bolzano.

E. SI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cammino del decreto correttivo sul Nuovo sistema contabile

Nell'ambito dell'esame dello schema di Decreto Legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi (Camera dei Deputati " Atto n. 92), l'Upi è stata in audizione alla Commissione Parlamentare Attuazione federalismo fiscale, il 15 maggio 2014.

Nell'ambito delle modifiche introdotte dallo schema correttivo, si segnala l'articolo di Eugenio Piscino su ItaliaOggi del 18 maggio scorso, mentre il prossimo numero di Management locale - rivista di amministrazione, finanza e controllo - contiene un inserto interamente dedicato all'armonizzazione.

AUTONOMIE LOCALI

Spending review. Certificati da inviare al Viminale entro sabato prossimo

Tempi di pagamento, ecco le date da calcolare

Le sanzioni sugli acquisti sono misurate sui flussi di cassa

Maurizio Delfino

I tagli previsti dalla nuova **spending review** (articoli 8 e 47 del Dl 66/2014) saranno basati sulla spesa media pagata, in conto competenza e residui, nel triennio 2011/13 secondo dati già in possesso del Viminale, che adotterà un decreto entro il 30 giugno. Gli enti locali devono però fornire entro il 31 maggio (anche se è un sabato) altri dati sui tempi di pagamento e sugli acquisti Consip (articolo 47, comma 9 del Dl 66/2014), che determineranno una penalità aggiuntiva del 5% in caso di tempi di pagamento oltre i limiti previsti e di acquisti Consip sotto media; con premi per gli enti "in regola" distribuiti proporzionalmente in base alle penalità degli altri. Sul taglio delle risorse (444,5 milioni per le Province e 375,6 per i Comuni) incidono l'accelerata ai pagamenti conseguenti il Dl 35/2013 e i pagamenti di spese finanziate dall'Ue o da contributo di privati.

Nei giorni scorsi, il ministero dell'Interno ha fornito con Circola-

re FL 9/2014 (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio) utili indicazioni per il certificato, spiegando di considerare i tempi medi sul pagato 2013, competenza e residui, relativo alle sole voci di spesa corrente elencate dalla tabella A allegata al Dl 66/2014. L'impegno sulle stesse voci non è da considerare se non è stato pagato nel 2013. I giorni rilevanti per il pagamento decorrono dalla data di ricezione fattura, o dalla data dell'accettazione o verifica se previste da legge o contratto per l'accertamento della conformità alle previsioni contrattuali, se il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento in epoca non successiva a tale data; data di ricevimento delle merci o delle prestazioni, se invece il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento prima (articolo 4, comma 2, Dlgs 231/2002). Il valore mediano su cui calcolare i tempi di pagamento è 30 giorni, salvo casi di formali accordi con il fornitore (di norma non superiori a 60 giorni) da cui partono gli scarti con segno (+) per pagamenti più lenti e con segno (-) per pagamenti più veloci. Si considera la somma algebrica delle differenze, rapportata al numero delle fatture pagate. Se esce un dato negativo (es. tutte le fatture pagate a 22 giorni, quindi -8) si può riportare al certificato tempi di pagamento a zero.

Le certificazioni

01 | LA SCADENZA

Il ministero dell'Interno ha riconfermato con una circolare la scadenza di sabato 31 maggio per l'invio della certificazione sui tempi medi di pagamento nel 2013 e sugli acquisti centralizzati

02 | I PAGAMENTI

Vanno considerati i tempi medi di pagamento 2013, competenza e residui, sulla spesa corrente per le categorie di beni e servizi elencati dal Dl 66, Allegato A. I giorni vanno conteggiati dal ricevimento della fattura o dall'effettuazione delle verifiche di legge. Il valore medio da cui partire è di 30 giorni, salvo accordi diversi con il fornitore

03 | GLI ACQUISTI

Vanno certificati il totale dei pagamenti 2013, competenza e residui, per i beni e servizi compresi nell'allegato B del decreto, indicando in una colonna separata l'ammontare della quota Consip o di centrali regionali

Per gli acquisti Consip (compreso Mepa e Sistema dinamico di acquisto) e le centrali regionali, la norma vuole tutelare sia i risparmi sia le stesse centrali, per cui non sono considerati con favore gli acquisti autonomi anche se a un prezzo inferiore. Gli enti devono certificare l'ammontare del pagato 2013 (competenza e residui) delle voci di acquisto elencate nella tabella B allegata al Dl 66/2014, distinguendo nella seconda colonna la quota acquistata tramite Consip e centrali regionali, con difficoltà evidenti per casi come le manutenzioni ordinarie.

Oltre a quanto chiarito dal Viminale, rimangono alcune questioni non risolte sul certificato (come per le fatture inizialmente non liquidabili per motivi amministrativi, pagate nel 2013 su cui i tempi dovrebbero decorrere dallo "sblocco"), sull'applicazione dell'articolo 8, comma 9 nella riduzione del 5% sui nuovi contratti (come nel caso di appalti sopra soglia Ue con aggiudicazione effettuata i giorni precedenti l'uscita del Dl 66/2014 e il contratto stipulato dopo), al collegamento tra registro fatture e portale certificazione dei crediti, che si spera possano essere affrontate nella norma di conversione in legge del Dl o con nuova interpretazione ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti aziendali. L'analisi di InfoCamere sui bilanci di Spa e Srl: in Liguria e Sardegna il record di aziende con risultati negativi

Imprese, «rosso fiscale» nei conti

Il carico tributario aggrava la crisi: in un caso su quattro la perdita deriva dalle imposte

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

La crisi si legge attraverso i bilanci delle società: nell'ultimo anno ha chiuso in rosso il 32,9% delle Spa, Srl, cooperative e consorzi con un fatturato oltre 100mila euro. In pratica, una società su tre è finita in perdita. Due anni prima, la percentuale non arrivava al 30 per cento. I dati emergono dalle elaborazioni di InfoCamere su oltre 470mila bilanci depositati in formato elettronico nel Registro delle imprese tra il 2010 e il 2012, ultimo esercizio per cui sono disponibili i rendiconti completi.

La lettura dei bilanci permette anche di scoprire "come" queste società arrivano a chiudere in rosso. Di fatto, delle 155mila imprese in perdita, ce ne sono 113mila che registrano un dato negativo già al livello dell'Ebit (risultato operativo). Sono società che faticano a far quadrare i conti della propria gestione industriale. Altre 13mila società vedono il segno meno a livello del risultato ante-imposte, perché devono fronteggiare - per esempio - situazioni finanziarie difficili, esposizioni con le banche o svalutazioni. E poi ci sono altre 28.500 imprese che finiscono in perdita solo dopo aver calcolato le imposte. Come dire: il 25% delle società in perdita, e il 6% di tutte le imprese, finiscono in rosso per colpa del fisco.

È un dato a prima vista sorprendente, perché le imposte non si limitano a ridurre l'utile, ma lo azzerano e lo mandano in negativo. Per capire come questo sia possibile, bisogna ricordare che l'Irap non si paga sugli utili, ma sul valore della produzione, senza poter dedurre completamente elementi che sono in realtà dei costi, come le spese per il personale o gli interessi passivi. O come l'Ici e l'Imu, che solo dal 2013 è parzialmente deducibile dall'Ires (ma non dall'Irap).

A livello territoriale, il Lazio e la Liguria sono le regioni in cui la componente fiscale pesa di più sui risultati aziendali: qui la percentuale di società che vanno in perdita solo dopo le imposte sfiora il 7 per cento. Il confronto tra il 2010 e il 2012 permette anche di vedere le zone che hanno sofferto di più la crisi economica negli ultimi anni. In Liguria, Umbria, Abruzzo e Toscana l'aumento delle aziende in perdita è stato più forte, anche se è in Sardegna che si registra il record negativo: quasi quattro società su dieci depositano consuntivi con il risultato netto con il segno meno.

Sapere che un'impresa è in perdita è un'informazione utile, ma parziale. Bisogna sapere anche "quanto" perde. E qui i dati di InfoCamere permettono di evidenziare le differenze fra grandi e piccole realtà. In pratica, il rosso è tanto più profondo quanto più l'azienda ha un fatturato ridotto. Per intenderci, nelle società con un valore della produzione oltre i 50 milioni di euro, la perdita media corrisponde a circa il 7% del giro d'affari. Abbassando il valore della produzione fino a 2 milioni, invece, le perdite arrivano al 24% del fatturato.

È vero che nelle società più piccole anche gli utili sono più alti - in proporzione -, ma l'impatto delle perdite cresce molto più in fretta. Insomma, le imprese meno strutturate sembrano avere meno mezzi per arginare il deficit, una volta che finiscono in crisi. Oltretutto, tra il 2010 e il 2012 le perdite medie sono quasi raddoppiate per tutte le imprese, al di là delle dimensioni.



Ebit

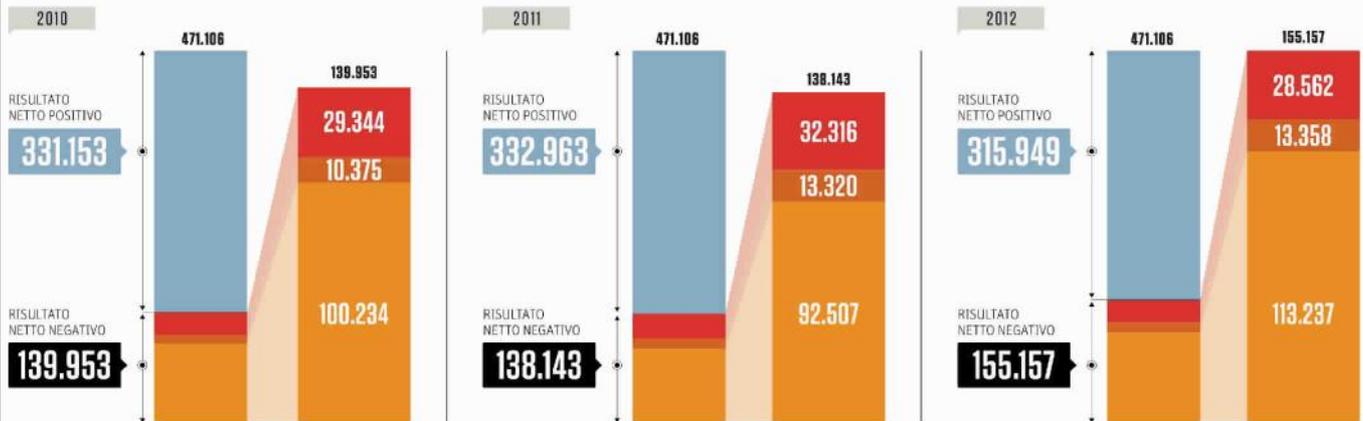
● Ebit è l'acronimo di *Earnings before interests and taxes*, letteralmente «Utile prima degli interessi e delle imposte». Misura l'utile di un'azienda prima degli interessi, delle imposte e delle tasse. In pratica esprime il reddito che l'azienda genera prima di remunerare il capitale (sia quello di terzi, e quindi frutto di indebitamento) che il proprio (patrimonio netto).

La fotografia delle difficoltà

L'ANDAMENTO DELLE SOCIETÀ IN PERDITA

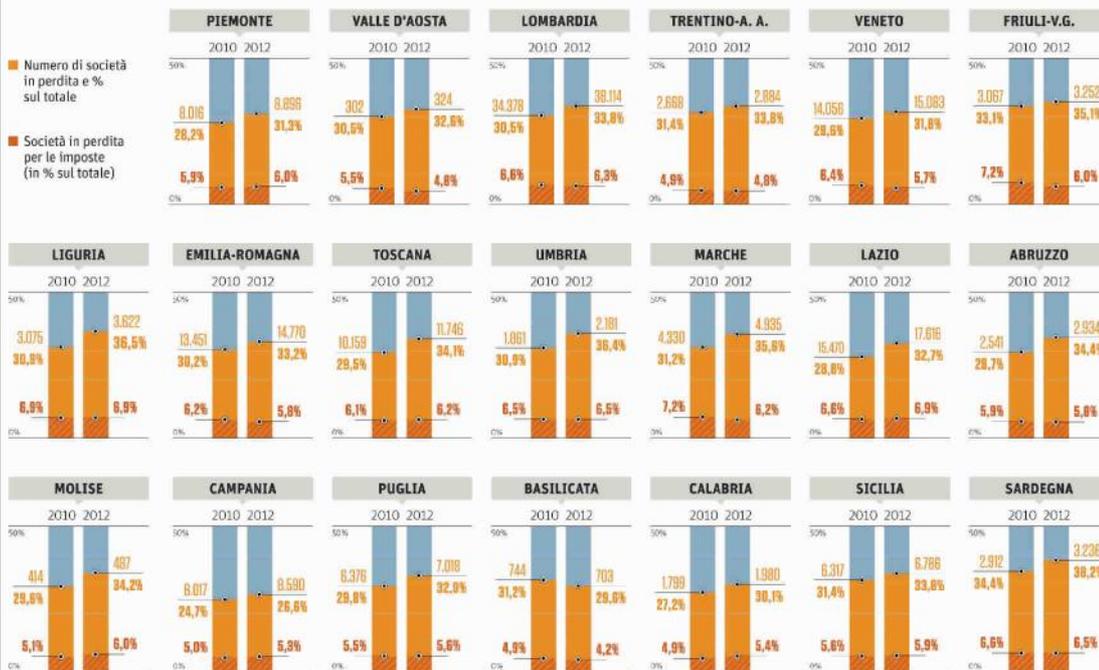
Le società in utile e in perdita dal 2010 al 2012, con il dettaglio dei risultati di bilancio delle imprese in perdita

■ Ebit e risultato ante-imposte positivi, ma risultato netto negativo ■ Ebit positivo, ma risultato ante-imposte negativo ■ Risultato negativo già a partire dall'Ebit



LA DISTRIBUZIONE PER REGIONE

Il numero di imprese in perdita per regione, in valore assoluto e in percentuale sul totale delle imprese



IL PESO DELLE PERDITE

■ Incidenza % delle perdite sul valore della produzione

Grandi imprese

Produzione oltre i 50 milioni



Medie imprese

Produzione tra i 10 e 50 milioni



Piccole imprese

Produzione tra i 2 e 10 milioni



Micro imprese

Produzione tra 0 e 2 milioni



Nota: considerate Spa, Srl, cooperative e consorzi «compresenti» negli ultimi tre anni, che hanno depositato il bilancio in formato Xbrl, con valore della produzione oltre 100mila euro nel 2012. Fonte: elaborazione su dati InfoCamere - Registro delle Imprese

Come individuare il momento di liquidazione dell'imposta secondo norme e prassi

Esigibilità dell'Iva in slalom tra le diverse eccezioni

Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

La liquidazione dell'Iva ruota attorno al concetto di esigibilità dell'imposta, che per l'art. 62 della direttiva 2006/112/CE è «il diritto che l'erario può far valere a norma di legge, a partire da un dato momento, presso il debitore, per il pagamento dell'imposta, anche se il pagamento può essere differito.» Eppure, nell'ordinamento interno, questo concetto è stato introdotto solo con il dlgs n. 313/97, che ha inserito nel quinto comma dell'art. 6, dpr 633/72 la disposizione secondo cui l'imposta relativa alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi diviene esigibile nel momento in cui le operazioni si considerano effettuate secondo le disposizioni dei commi precedenti.

Altra cosa rispetto alla esigibilità è il c.d. «fatto generatore dell'imposta», che l'art. 62 della direttiva definisce come il «fatto per il quale si realizzano le condizioni di legge necessarie per l'esigibilità dell'imposta»: in altre parole, il presupposto dell'imposizione, considerato nella prospettiva temporale, in funzione del successivo art. 63, secondo cui «il fatto generatore dell'imposta si verifica e l'imposta diviene esigibile nel momento in cui è effettuata la cessione di beni o la prestazione di servizi». In via di principio, quindi, ai fini dell'individuazione dell'aliquota d'imposta applicabile, dell'insorgenza degli obblighi formali, ecc. occorre fare riferimento ai verificarsi del «fatto generatore» (il momento di effettuazione dell'operazione, nell'ordinamento interno), e non a quello in cui l'imposta diviene esigibile, che invece governa, come si è detto, l'imputazione a periodo.

Le regole dell'esigibilità

In base al quinto comma dell'art. 6, dpr 633/72, l'imposta diviene esigibile nel momento in cui le operazioni si considerano effettuate secondo le disposizioni dei precedenti commi dello stesso articolo. In linea generale, dunque, fatte salve le previsioni particolari, l'imposta diviene esigibile:

a) nelle cessioni di beni mobili, al momento della consegna o spedizione;

b) nelle cessioni di beni immobili, al momento della stipulazione dell'atto;

c) nelle prestazioni di servizi, al momento del pagamento del corrispettivo.

Il quarto comma anticipa tuttavia l'effettuazione dell'operazione (e, di conseguenza, l'esigibilità dell'imposta) al momento di pagamento del corrispettivo o di fatturazione, se tale momento precede il verificarsi degli eventi di cui ai precedenti commi; in realtà, secondo la normativa comunitaria, l'anticipazione dovrebbe riguardare soltanto l'esigibilità dell'imposta, e non il momento di effettuazione.

Lo stesso quinto comma dell'art. 6 contempla due eccezioni alla regola che fa coincidere l'esigibilità con l'effettuazione dell'operazione. Un'ulteriore eccezione è prevista dall'art. 32-bis del dl n. 83/2012, che disciplina il c.d. regime di cassa, esaminato a parte.

1. Operazioni nei confronti di enti pubblici. La prima eccezione, per così dire, di sistema, caratterizzata soggettivamente in quanto collegata alla particolare figura del fornitore o del cliente, riguarda le seguenti operazioni:

- cessioni di prodotti farmaceutici indicati nel n. 114 della tabella A, parte terza, allegata al dpr n. 633/72, effettuate dai farmacisti;

- cessioni di beni e prestazioni di servizi ai soci, associati e

partecipanti, di cui al quarto comma dell'art. 4 (operazioni verso corrispettivo specifico effettuate da enti non commerciali a favore dei soci, associati e partecipanti);

- cessioni di beni e prestazioni di servizi nei confronti dello stato e dei relativi organi, ancorché dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei consorzi tra essi costituiti ai sensi dell'art. 25 della legge n. 142/80, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle unità sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza, degli enti pubblici di previdenza (con risoluzione n. 159 del 28/5/2002 è stato chiarito che gli enti ecclesiastici che esercitano attività di assistenza sanitaria in regime di convenzione non rientrano tra i soggetti destinatari della disposizione in esame, in quanto operano in regime di diritto privato).

Per le suddette operazioni, l'Iva diviene esigibile al momento di pagamento del corrispettivo, fermo restando il momento di effettuazione dell'operazione. È però fatta salva la facoltà del fornitore di applicare la regola generale, anticipando quindi spontaneamente l'esigibilità. In ordine a tale facoltà, la circolare n. 328/97 stabilisce che qualora il cedente o prestatore decida di non avvalersi del rinvio dell'esigibilità, è indispensabile che tale volontà risulti espressamente dalla fattura, che dovrà pertanto recare la dicitura «Iva ad esigibilità immediata». In tal modo, la controparte è resa edotta della possibilità di esercitare il diritto di detrazione dell'imposta. Resta pertanto inteso che, in mancanza di specificazioni, l'operazione si intende ad esigibilità differita e il destinatario non può operare la detrazione finché non abbia provveduto al pagamento del corrispettivo.

Annullamento dell'operazione. Con risoluzione n. 75 del 5/3/2002 è stato chiarito che qualora venga meno un'operazione per la quale è stata emessa fattura con imposta ad esigibilità differita nei confronti dell'ente pubblico, il fornitore può emettere nota di variazione indipendentemente dal limite temporale di un anno, dato che l'esigibilità dell'imposta, collegata al pagamento del corrispettivo, non si realizzerà mai.

Cessazione dell'attività. Il beneficio del differimento dell'esigibilità viene meno in caso di cessazione dell'attività. In tale ipotesi, infatti, ai sensi dell'art. 35, comma 4, del dpr n. 633/72, il contribuente deve tenere conto, nell'ultima dichiarazione presentata, anche dell'imposta relativa alle operazioni di cui al quinto comma dell'art. 6, anche se non sia ancora intervenuto il

pagamento del corrispettivo. Questa disposizione dovrebbe applicarsi, per analogia, anche all'esigibilità differita del regime di cassa.

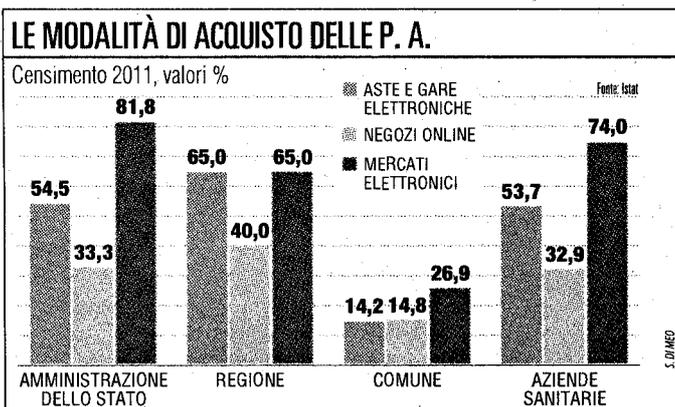
Passaggio al regime per i contribuenti minimi. Ai sensi del comma 102 dell'art. 1, legge n. 244/2007, i soggetti che adottano il regime agevolato introdotto per i contribuenti «minimi» devono tenere conto, nell'ultima dichiarazione Iva presentata, dell'imposta relativa alle operazioni ad esigibilità differita.

2. Operazioni triangolari. La seconda eccezione di sistema riguarda le cessioni di beni «in triangolazione», destinatarie dell'agevolazione della fatturazione «super-differita» prevista dall'articolo 21, quarto comma, quarto periodo, del dpr 633/72. Per tali cessioni, l'imposta diviene esigibile nel mese successivo a quello della loro effettuazione. La previ-

sione non riguarda le normali vendite con ddt e successiva fattura differita, da emettere entro il giorno 15 del mese successivo a quello di consegna o spedizione dei beni e da registrare con riferimento al mese di consegna o spedizione, bensì la particolare ipotesi della vendita di beni che il cedente fa consegnare al cessionario direttamente dal proprio fornitore (esempio: Alfa vende a Beta beni acquistati da Gamma, incaricando quest'ultimo di provvedere alla consegna direttamente a Beta); in tale ipotesi, si può emettere fattura «super-differita», entro il mese successivo a quello di consegna dei beni, da contabilizzare poi con riferimento al mese di emissione. Chiariamenti in merito sono contenuti nella circolare n. 288/1998.

—© Riproduzione riservata—

“Spendere meno ma meglio” è l'imperativo che spinge digitale, tecnologia e sharing



IL TAGLIO DI 32 MILIARDI IN TRE ANNI ALLA SPESA PUBBLICA POTRÀ ESSERE SOPPORTATO SE INCIDERÀ SUI COSTI DELLA BUROCRAZIA PUNTANDO AD AUMENTARE BANDI PER INNOVAZIONE E INTERNAZIONALIZZAZIONE. IN SVILUPPO PROCESSI CHE AIUTANO IL RISPARMIO

Luigi Dell'Olio

Milano

Da una parte ci sono i limiti di budget, dall'altra gli insegnamenti sugli sprechi del passato. Le iniziative di sostegno alle imprese da parte della Pubblica Amministrazione stanno cambiando volto: scendono gli interventi complessivi, ma cresce l'attenzione sui ritorni effettivi per l'economia e l'occupazione, riservando più spazio che in passato ai bandi per l'internazionalizzazione e la digitalizzazione.

La grande sfida per i prossimi anni, infatti, è rappresentata dai 32 miliardi di tagli alla spesa pubblica da conseguire in tre anni (compreso quello in corso). Un obiettivo, definito dal Governo e messo a punto nel dettaglio dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, fondamentale per consentire alla nostra economia di tor-

nare in equilibrio, liberando risorse per ridurre le tasse e sostenere l'economia. Questo porterà inevitabilmente a una riduzione del perimetro di attività dello Stato, con inevitabili polemiche per i soggetti che saranno penalizzati dai tagli, ma non è detto che il bilancio finale sia negativo. La crescita della spesa pubblica negli ultimi 20 anni ha infatti portato con sé un aumento dei costi e della burocrazia a carico di chi fa impresa, dando vita a un sistema che si è rivelato difficile da sostenere in uno scenario di competitività crescente a livello internazionale. La crisi economica degli ultimi anni, gli oneri amministrativi che gravano sulle imprese e l'incapacità di sfruttare nuovi modelli di business penalizzano soprattutto le piccole e medie imprese, che hanno spalle meno robuste rispetto alle grandi organizzazioni per resistere alle incertezze del mercato. È proprio questo un focus che dovrebbe orientare le politiche pubbliche di sostegno alle imprese, con l'obiettivo di orientare le poche risorse disponibili laddove risultano più efficaci.

Gli incentivi all'innovazione e all'internazionalizzazione vanno nella direzione auspicata, in quanto consentono di colmare il gap tra l'Italia e gli altri Paesi occidentali in termini di compe-

titività. Per facilitare questo percorso, la mano pubblica è impegnata in misure che comprendono strumenti tradizionali come i crediti di finanziamento all'esportazione, così come missioni commerciali, oltre al sostegno alle reti d'impresa, forme contrattuali attraverso le quali una pluralità di aziende mette a fattore comune alcuni elementi della propria attività, senza tuttavia rinunciare alla propria autonomia.

Una spinta all'efficienza arriva anche dall'innovazione tecnologica nel mondo del credito. Il Consorzio Cbi dell'Abi gestisce l'infrastruttura di rete che consente alle banche di offrire servizi dispositivi, informativi e di gestione documentale alle imprese e alla Pa (la rete interconnette 920 mila imprese a 600 istituti finanziari). Tra le funzioni previste, una delle principali riguarda la fattura elettronica, che sarà obbligatoria nei rapporti tra Pa e fornitori dal 6 giugno prossimo: il Cbi ha sviluppato una nuova funzione, "Fattura PA", che consente ai consorziati di interfacciarsi con il sistema di interscambio dell'Agenzia delle Entrate gestito per l'invio di fatture elettroniche per conto dei propri clienti aziende creditrici e la ricezione di fatture elettroniche per conto delle proprie clienti pubbliche amministrazioni debitorici. In direzione di servizi più rapidi va anche l'accordo siglato dallo stesso Consorzio con l'Agenzia per l'Italia Digitale che permette a tutte le Pubbliche Amministrazioni centrali di accedere alla rete del corporate banking interbancario e quindi a tutti i servizi bancari (dispositivi e informativi).

Un altro trend che chiama la Pubblica Amministrazione alla necessità di rinnovamento è il boom della sharing economy, letteralmente "economia della condivisione". Un trend che è in

forte sviluppo in via direzione dall'affitto diretto di case o anche solo di un posto letto a un passaggio in auto (o all'auto condivisa), fino allo scambio di vestiti non più utilizzati e alla condivisione degli spazi di lavoro. Un fenomeno che si basa sulle potenzialità del web e sul cambio di orientamento dei consumatori, meno gelosi del bene di proprietà rispetto al passato e più attenti a ottimizzare i benefici derivanti dal possesso del bene stesso, con un conseguente risparmio dei costi. AirBnB, Uber, ShareNL, Labsus e SharExpo sono alcune delle iniziative nate sulla scia di questo nuovo fenomeno, che pone la Pa di fronte all'esigenza di normare situazioni spesso non previste dalla legislazione attuale, con la necessità di evitare trattamenti differenziati vecchi e nuovi operatori (a cominciare dall'ambito fiscale), con un occhio attento a non impedire lo sviluppo dell'innovazione.

La nuova stagione del sostegno pubblico alle imprese passa infine per la riproposizione, ma in forma aggiornata, di strumenti largamente in uso nel passato. È il caso della Nuova Sabatini, ideata per il finanziamento degli investimenti in beni strumentali da parte delle Pmi. La misura prevede finanziamenti agevolati per l'acquisto o il leasing finanziario di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, nonché investimenti in hardware, software e tecnologie digitali. Da poco si è chiusa la seconda finestra per accedere alle risorse messa a disposizione dal Tesoro: in due mesi sono state presentate agli intermediari finanziari 3.074 domande per circa 940 milioni di euro di finanziamento a carico delle Cassa Depositi e Prestiti e circa 71 milioni di contributi per il ministero dell'Economia.

IL PUNTO

Il costo economico dell'insufficienza amministrativa

DI GIUSEPPE GALASSO

Circa 1.700 Comuni su circa 7.500: solo il 20% circa. È, come ormai tutti sanno, il numero dei Comuni che hanno comunicato in tempo le aliquote della Tasi perché i cittadini paghino l'imposta entro il termine prescritto termine di legge.

Ennesima conferma dell'insoddisfacente condizione amministrativa dei Comuni? Senz'altro, se si vuole, ma si dà il caso che quello comunale sia solo un settore che, insieme con tutti gli altri, comprova l'inguaribile deficienza di tutta l'armatura amministrativa dello Stato italiano. E non è neppure nulla di nuovo: è da sempre che si lamenta la carenza in Italia di una macchina amministrativa oliata e seria come quella francese o sciolta e agile come quella britannica o efficiente e funzionale come quella tedesca. È da sempre che, a ragione, si vede in ciò uno degli handicap maggiori delle carte che l'Italia gioca nel quadro mondiale per farsi valere come può.

È un problema solo politico? Si deve a qualche connotazione antropologico-culturale dell'*homo italicus*? È un problema puramente istituzionale che non tocca nella sostanza la vita del paese, poiché, tanto, l'italiano si arrangia e in qualche modo, emerso o sommerso, fa quadrare i conti?

Sarà in parte o in tutto così, ma quel sempre sembra sfuggire è che si tratti di qualcosa che tocca la vita economica del paese in tutti i suoi aspetti e nelle sue esigenze di maggiore impatto sulle sue prospettive di riuscita e di successo.

In ciò i Comuni sono solo metafora o un caso esemplare della pubblica amministrazione in Italia (giustizia compresa), che solo in parte può essere spiegato col bizantinismo e con l'eccesso legislativo, mentre nella massima parte dei casi è frutto di mali specifici e propri dell'amministrazione stessa, dalla preparazione dei funzionari alla loro qualità esecutiva. Si è calcolato quel che costa al paese la sempre diffusa corruzione e si è trovato che vale molti punti del Pil. Varrebbe la pena di fare lo stesso per quel che specificamente costa al paese la cattiva qualità, in efficienza, trasparenza e tempestività, della pubblica amministrazione. E meno male che molti settori, uffici e funzionari fanno il loro dovere con coscienza e competenza. Pensate che cosa accadrebbe se così non fosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Successo del Pd I 5 Stelle lontani La caduta di Forza Italia

ROMA — Europee a bassa affluenza (57,2%, quasi 9 punti in meno rispetto al 2009) ma ad alta intensità per una corsa all'ultimo voto giocata dai tre partiti maggiori e, alla fine, stravinta dal Partito democratico. È infatti notevolissimo, e al di là di ogni aspettativa per il Nazareno, il distacco tra Pd e M5S che raggiungerebbe addirittura il tetto del 20%: stando alla quarta proiezione Ipr, il partito di Matteo Renzi sfiora il 41,5% mentre il quello antieuropeo di Beppe Grillo si ferma al 21,5%. Fosche le stime per Forza Italia che posizionano il movimento azzurro al 16,5%, sotto la soglia di sopravvivenza fissata da Silvio Berlusconi. La Lega si arrocca saldamente su un 6 per cento di media nazionale (con punte molto alte in Lombardia e in Veneto). Mentre, a sorpresa, la lista di sinistra ispirata da Alexis Tsipras nella notte veniva accreditata al 4,1%, il Nuovo centro destra di Angelino Alfano al 4,3; i leader di tutti e due i partiti erano troppo vicini alla soglia di sbarramento, che alle Europee è del 4%, per andare a dormire senza patemi d'animo. E sempre nel cuore della notte, quando regnava ancora una grande incertezza in fondo al gruppo dei piccoli partiti, si affievolivano le speranze per Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) posizionata al 3,4%. Male Scelta europea ferma allo 0,7%.

L'ordine di arrivo ampiamente pronosticato dagli scommettitori è stato dunque rispettato. Ma nessuno ha azzeccato le distanze tra i tre «competitor». A urne appena chiuse (alle 23) i

primi exit poll hanno prodotto risultati virtuali senza grandi strappi per il Pd, più confortanti per Grillo e meno drammatici per Forza Italia. Poi, però, le proiezioni e i primi dati ufficiali diffusi dal Viminale hanno delineato al fuga solitaria del Pd, la mancata rincorsa dei grillini e il grande affanno di Forza Italia. In termini assoluti, se verranno confermate le percentuali delle proiezioni, il Partito democratico avrebbe preso più di 11 milioni di voti, con un notevole incremento rispetto al risultato delle Politiche del 2013.

Un terremoto

Per comprendere quanta acqua è passata sotto i ponti in 5 anni, basta dare un'occhiata ai risultati delle Europee del 2009: a quella tornata elettorale il Popolo della libertà rastrellò 10 milioni 767 mila 965 voti che tradotto in percentuale toccava quota 35. Il Pd del segretario Dario Franceschini non andò oltre il 26,1% ottenendo 7 milioni 980 mila 455 voti. Cinque anni fa il terzo partito era la Lega (10,2), il quarto l'Idv di Di Pietro (7,90), il sesto l'Udc (6,5) mentre la somma dei voti di Rifondazione e quelli di Sel superavano abbondantemente il 7 per cento.

L'affluenza

Confermata l'inesorabile caduta dell'affluenza che, storicamente, è più violenta alle Europee se confrontate con le Politiche. Nel 2004, il 73,09% degli elettori italiani (esattamente 35.598.379) votò per eleggere il Parlamento di Strasburgo. Cinque anni dopo all'appello

con le Europee del 2009 mancavano circa 3 milioni di schede: votò infatti «solo» il 66,47% degli aventi diritto (32.659.728).

Ora, nel 2014, anche quella soglia è stata infranta: 58,6% è la media nazionale con forti oscillazioni tra il Nord, il Sud e le isole. Tradizionalmente più virtuose, in alcune regioni settentrionali e centrali le medie dei votanti sono state molto alte: Piemonte (71,5), Lombardia (73,2), Emilia Romagna (76,77), Umbria (77,94). Distaccate ma di poco, la Liguria (64,9), il Veneto (72,5), la Toscana (72,8), le Marche (73,8), il Friuli (64,7). Distanziate, poi, la Valle d'Aosta (58,7), il Trentino Alto Adige (60,1) e il Lazio (63,5).

Alta l'affluenza in Abruzzo (61,1), ma lì si votava anche per le regionali, mentre in tutto il Sud e nelle isole viene confermata la tendenza all'astensionismo: la maglia nera spetta alla Sardegna (40,7) e alla Sicilia (49). Un po' meglio la Calabria (55,9), la Basilicata (67,8), la Puglia (68,4) e la Campania (63,8). Il dato della scarsa affluenza in Sicilia è stato seguito con particolare trepidazione dai vertici del Ncd di Alfano che nell'isola avevano la loro riserva aurea di voti. E anche Grillo non avrebbe fatto l'auspicato pieno di voti in Sicilia. Le provincia dove si è votato di meno sono Olbia (36,1), Ogliastra (39,8) e Sassari (41,2). Quelle dove si è votato di più sono Brescia (78,8), Bologna (78,4), Bergamo (78,4). Mentre gli italiani residenti all'estero che potevano votare

hanno inviato le schede ai consolati solo nella misura del 6%. Va notato infine che l'affluenza è stata molto più alta (71) nei comuni dove si votava anche per le amministrative.

Caos tessere

Soprattutto a Roma è successo quel che il sottosegretario Benedetto Della Vedova (Sc) aveva denunciato fin dal 19 maggio: migliaia di elettori infuriati si sono trovati in fila negli uffici comunali per rinnovare la tessera elettorale ormai esaurita. Inutile dire che molti sono tornati a casa a mani vuote. Sei giorni fa Della Vedova aveva chiesto al Viminale «di adottare d'urgenza un provvedimento utile a prevenire i prevedibili problemi che il prossimo 25 maggio potrebbero inceppare il funzionamento della macchina elettorale».

Dino Martirano

I risultati

Numero elettori

49.988.997

Affluenza (dato provvisorio Italia-estero del ministero dell'Interno)

57,2%

Liste	Europee 2014		Politiche 2013 (Camera*)		Europee 2009**	
	RAI	SKY	%	%	Seggi	
 Partito Democratico	41,5	41,2	25,4	26,1	21	
 M5S	21,5	21,5	25,6	-	-	
 Forza Italia	16,5	16,5	21,6 ¹ (dato Pdl)	35,3 ¹ (dato Pdl)	29	
 Lega Nord***	6	6,1	4,1	10,2	9	
 Nuovo Centrodestra	4,3	4,3	1,8 ² (dato Udc)	6,5 ² (dato Udc)	5	
 L'altra Europa con Tsipras	4,1	4	3,2 ³ (dato Sel)	3,1 ³ (dato Sel)	-	
 Fratelli d'Italia	3,4	3,5	2	-	-	
 Alleanza Nazionale	0,7	0,8	8,3 (Scelta civica)	-	-	
 Scelta Europea	0,6	0,6	2,2 ⁴ (Rivoluzione Civile)	8	7	
 Italia dei Valori	1,4	1,5	5,8	10,8	1	
Altre liste						

*escluso estero e Val d'Aosta **Italia+estero ***Con Die Freiheitlichen e Basta Euro

1. Pdl = Forza Italia e Nuovo Centrodestra; 2. Il dato tiene conto solo delle preferenze ottenute dall'Udc, in quanto Ncd non si era ancora costituito e faceva parte del Pdl;
3. La lista «L'altra Europa con Tsipras» è sostenuta tra gli altri da Sinistra ecologia e libertà;
4. Nel 2013 l'Italia dei Valori ha fatto parte della lista di Rivoluzione Civile

Dati in %

Proiezioni
(Ipr Marketing per Rai
e Swg per Sky)

escluse le circoscrizioni estere

Le circoscrizioni

Come è suddiviso il voto nella penisola (i primi due partiti più votati - proiezioni Ipr Marketing per Rai)



Nord-Ovest

Pd **41%**
M5S **19,1%**



Nord-Est

Pd **43,7%**
M5S **19,2%**



Centro

Pd **48,2%**
M5S **21,3%**



Sud

Pd **35,5%**
M5S **24,8%**



Isole

Pd **36,1%**
M5S **26,8%**

Big data cloud e mobile il progresso pianifica una PA smart

I COMUNI CHE POSSONO EFFETTUARE OGNI PRATICA PER VIA TELEMATICA SONO 928 SU OLTRE 8MILA, APPENA 2.449 UTILIZZANO LA FATTURA ELETTRONICA. NUOVE SOLUZIONI PER CHI È RIMASTO INDIETRO. COSÌ I MUNICIPI DELLA PENISOLA RIUSCIRANNO A RISPARMIARE

Milano

La lentezza della Pubblica Amministrazione viene spesso indicata come uno dei problemi che impediscono la crescita del paese. A metterci lo zampino è in particolare l'arretratezza tecnologica che continua ad affliggere la PA.

Secondo dati Confartigianato, i comuni in grado di effettuare tutte le pratiche per via telematica sono circa 928 su oltre 8 mila, mentre 2.449 utilizzano la fatturazione elettronica con i fornitori. Nello Stivale, inoltre, per ottenere permessi edilizi sono necessari in media 234 giorni, mentre in Francia ne bastano 184, nel Regno Unito 99 e in Germania 97. Mettere la PA in condizione di essere più veloce nel rispondere alle esigenze della collettività si conferma quindi una delle leve



Qui sopra
**Nicola
Ciniero**
presidente
e amm. del.
di Ibm Italia

per modernizzare il paese. Un ruolo rilevante in questo senso è svolto dalle nuove tecnologie, come cloud computing, mobile, big data, grazie alle quali è possibile rendere la PA più smart, quindi meno costosa, collaborativa con i cittadini, più efficace e trasparente. A supporto di questa trasformazione, Ibm propone una serie di soluzioni. Sul fronte della nuvola, ad esempio, il Cloud Operating Environment della società consente di ridurre drasticamente i tempi per la realizzazione delle applicazioni e la

loro integrazione, velocizzando la creazione di servizi pubblici integrati. Mentre in ambito dati e analytics, Ibm ha lanciato l'innovazione Cognitive Computing, ovvero sistemi in grado di analizzare una grande quantità di dati fornendo quindi conoscenza fruibile dai vari settori produttivi. Ad esempio, la soluzione può aiutare una diagnosi più veloce da parte dei medici di base (con riscontri positivi nella riduzione della spesa sanitaria).

Altra innovazione tecnologica riguarda piattaforme digitali che siano in grado di facilitare l'integrazione tra organizzazioni pubbliche e private, tra organizzazioni e cittadini e tra cittadini stessi. La proposta di Ibm è di realizzare "piattaforme orizzontali di filiera" che facciano leva sulla convergenza di tecnologie abilitanti come il cloud computing, gli analytics e i big data, il mobile e il social, per superare i limiti tradizionali delle soluzioni delle singole amministrazioni, spesso basate sulla elaborazione di informazioni discrete e non integrate, proiettandosi invece verso un modello "dinamico di relazioni".

(s.d.p.)

Riforma di organi e dirigenza migliaia di “consigli” a Renzi

PROSEGUE FINO A VENERDÌ IL SONDAGGIO DEL GOVERNO AVVIATO CON UNA LETTERA. SONO GIÀ ARRIVATE TANTE MAIL DA ADDETTI DELLA PA E DAGLI UTENTI DEI SERVIZI. NEL PACCHETTO DI NOVITÀ ANCHE LA TRASPARENZA. SULLO SFONDO RESTA PERÒ LO SPETTRO DEGLI ESUBERI

Valerio Gualerzi

Milano

Una lettera in 44 punti inviata a tre milioni di dipendenti pubblici e oltre 18 mila email di risposta indirizzate ad un solo destinatario: Matteo Renzi, presidenza del Consiglio dei ministri, Palazzo Chigi. E' lungo questo scambio epistolare che si sta sviluppando l'ambizioso progetto di riforma della pubblica amministrazione lanciato dal governo. Dopo il "manifesto" esposto dal premier e dal ministro Marianna Madia in una lunga missiva suddivisa in 44 articoli, l'esecutivo sta ora raccogliendo via posta elettronica le proposte e i suggerimenti. «Vogliamo ascoltare la voce diretta dei protagonisti a cominciare dai dipendenti pubblici e dai loro veri datori di lavoro: i cittadini»,

spiegava il presidente del Consiglio al momento di lanciare l'iniziativa. Sinora, come detto, sono arrivate già oltre 18 mila risposte, ma la consultazione resterà aperta ancora fino a venerdì prossimo. «I tempi sono maturi, c'è la consapevolezza da parte di tutti che è una priorità», ha commentato soddisfatta Madia ricordando che il varo della riforma è previsto in occasione del Consiglio dei ministri in calendario il prossimo 13 giugno.

I pilastri di quella che non senza la consueta enfasi Renzi ha già ribattezzato «rivoluzione» sono tre. Innanzitutto la riforma della dirigenza, con il passaggio da una carriera per fasce, ovvero per posizioni, ad una carriera per incarichi a termine dei quali deve essere possibile valutare ogni volta i risultati, contemplando anche il possibile licenziamento in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Legata a questa parte è il tema delle retribuzioni, a cui il governo intende fissare un tetto massimo, quantificato in 240 mila euro annui.

Il secondo pilastro è il ripensamento della geografia delle amministrazioni e la riduzione degli organismi. Il terzo è infine quello legato all'obiettivo della traspa-

renza, con il traguardo di far diventare accessibile alla consultazione esterna il sistema Siope per la rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le amministrazioni pubbliche. Trasparenza che dovrebbe andare di pari passo con la sburocratizzazione, anche attraverso la messa a disposizione dei cittadini di un Pin unico per accedere ai servizi digitalizzati.

Sullo sfondo di queste ambizioni resta però lo spettro degli esuberanti, alimentati anche da alcuni passaggi allarmanti (85 mila dipendenti sarebbero di troppo) contenuti nelle conclusioni della spending review condotta dal Commissario straordinario Carlo Cottarelli. Sia Renzi che Madia si sono affrettati però a sgombrare il campo dalle crescenti preoccupazioni. «Non c'è un tema di esuberanti nella pubblica amministrazione, la riforma non parte dall'esigenza di risparmiare, ma dall'efficienza del servizio», ha tranquillizzato il presidente del Consiglio. Il ministro dal canto suo ha precisato che attraverso speciali istituti per favorire i prepensionamenti ci potrà essere un allargamento delle maglie del turn over, attualmente fissato al 20% (su dieci di-

pendenti che escono ne possono entrare solo 2 come nuovi assunti).

Rassicurazioni che non sono bastate a rendere meno teso il rapporto con i sindacati. «Una riforma contro i lavoratori avrebbe le gambe corte», ha cercato di rassicurare il ministro, difendendo la scelta di aver dato la precedenza alla anomala forma di consultazione telematica piuttosto che al confronto con le associazioni di categoria. Le critiche piovute sulla riforma sono però anche di merito. Tra i punti più contestati ci sono la riduzione delle prefetture, che dovranno essere non più di 40 e presenti solo «nei capoluoghi di regione e in zone strategiche»; la creazione di una centrale unica per gli acquisti delle forze di polizia, l'accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione civile e delle scuole di formazione della pubblica amministrazione; l'abolizione di fatto delle Camere di commercio attraverso l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione per le aziende; la riduzione del 50% del monte ore per i permessi sindacali e infine la cancellazione della figura professionale del segretario comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure introdotte in otto provvedimenti Ue. Dlgs 27/2014 da adeguare entro 6 mesi

Aee, alleggerite le eco-regole

Nuove deroghe al divieto di usare sostanze pericolose

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Poggia di nuove deroghe al divieto generale di utilizzare piombo e mercurio oltre un certo tenore nella fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche (c.d. «Aee»), con relativi rifiuti (c.d. «Rae») più ricchi, per i prossimi anni, di tali sostanze da gestire. Con ben otto provvedimenti (tutti pubblicati sulla *Guue* dello scorso 20 maggio, n. L148) la commissione Ue ha, infatti, ulteriormente allargato le maglie della direttiva 2011/65/UE sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nei tecno-prodotti, ammettendone l'utilizzo per alcune applicazioni critiche e costringendo il legislatore nazionale a pianificare la prossima revisione del nuovo dlgs 27/2014 (di recepimento della citata direttiva) in vigore appena dallo scorso 30 marzo 2014.

Le novità Ue. Le deroghe, sancite dall'Ue sul presupposto dell'attuale insostituibilità tecnica delle sostanze in parola (presenti con cadmio e cromo esavalente, bifenili polibromurati ed eteri di bifenile polibromurato nella «black list» della direttiva citata), riguardano in particolare l'uso del piombo in strumenti di monitoraggio di impianti industriali, apparecchiature mediche, controllo motori e l'impiego del mercurio in monitor professionali e tubi luminosi. Le nuove eccezioni, introdotte nella direttiva 2011/65/UE attraverso la novella dei suoi allegati III e IV, seguono le analoghe deroghe adottate dallo stesso esecutivo comunitario lo scorso gennaio 2014 e dovranno essere tradotte nel dlgs 27/2014 tramite decreto del Minambiente entro la metà del prossimo dicembre.

Il riformulato quadro nazionale. Le novità Ue costituiranno, sul piano for-

male, la prima occasione di rivisitazione del dlgs 27/2014 sulla fabbricazione delle «Aee» ma, sul piano operativo, incidono sulla gestione dei relativi rifiuti (c.d. «Rae») oggetto di parallela e rinnovata disciplina introdotta dal dlgs 49/2014 (dettato in attuazione della direttiva 2012/19/UE e in vigore dallo scorso 12 aprile 2014), provvedimenti che hanno mandato in soffitta (per la quasi interezza) lo storico e precedente unico provvedimento di riferimento in materia, costituito dal dlgs 151/2005. Il dlgs 27/2014, lo ricordiamo, ha rinnovato la disciplina su produzione e commercializzazione delle apparecchiature elettroniche prevedendo l'applicazione delle prescrizioni per la tutela dell'ecosistema a tutte le Aee, rimodulando le restrizioni sulle sostanze pericolose e ampliando i controlli sull'intera catena di approvvigionamento. A partire dal 30 marzo 2014 le prescrizioni in materia di fabbricazione sostenibile delle Aee si applicano a tutti i beni che rientrano in tale definizione (in base alla logica del c.d. «catalogo aperto»), salve le eccezioni previste per alcune apparecchiature. Ancora, diversamente dall'uscente dlgs 151/2005, il divieto di utilizzo delle citate sostanze pericolose non è più assoluto ma relativo, essendo consentita la commercializzazione di «Aee» che presentano fino allo 0,01% in peso di cadmio e fino allo 0,1% di altre particelle. Ricco altresì il regime delle deroghe al divieto di uso delle sostanze pericolose: a quelle previste e prevedibili (con singoli provvedimenti della Commissione Ue, come i nuovi citati) per la fabbricazione di singole e specifiche apparecchiature sia aggiunge l'esonerazione per alcuni pezzi di ricambio (come quelli destinati alla riparazione di Aee già sul mercato dal 2006) e la facoltà di continuare a com-

mercializzare fino al 22 luglio 2019 le Aee già sul mercato ma non conformi alle nuove restrizioni. Della vendita di sole Aee «a norma» sono altresì ora responsabili tutti gli operatori economici della filiera, poiché (oltre al fabbricante) del controllo di uniformità delle apparecchiature rispondono anche importatori e distributori dei beni, che devono verificare il rispetto delle regole da parte dei soggetti precedenti fino alla consegna all'utente finale.

La gestione dei rifiuti.

Come accennato, speculare alla citata e nuova disciplina sulla fabbricazione delle «Aee» ex dlgs 27/2014, è quella relativa alla loro gestione una volta a fine vita ex nuovo dlgs 49/2014. Tra le disposizioni di tale decreto legislativo trovano infatti collocazione nuove regole (anche) per i c.d. «Rae professionali» (ossia non assimilabili a quelli provenienti da utenze domestiche), rifiuti le cui fila andranno a ingrossare proprio la maggior parte delle Aee oggetto delle nuove regole Ue una volta giunte a fine vita. A interessare i rifiuti professionali sono innanzitutto i nuovi standard minimi di raccolta differenziata da rispettare, coincidenti: dal 1° gennaio 2016, con almeno il 45% (calcolato sulla base del peso totale dei Rae raccolti in un dato anno ed espresso come percentuale del peso medio delle Aee immesse sul mercato nei tre anni precedenti); dal 1° gennaio 2019 con il 65% minimo del peso medio delle Aee immesse sul mercato sempre nei tre anni precedenti o, in alternativa, con almeno l'85% del peso dei Rae prodotti nel territorio nazionale. Previa specifica convenzione, i Rae professionali possono però fin da subito essere conferiti dai detentori anche a centri di raccolta comunali. E installatori e centri di assistenza tecnica direttamente incaricati dai produttori di Aee al ritiro dei relativi Rae potranno conti-

nuare a gestire in via semplificata tali rifiuti professionali secondo le regole dettate dal dm 65/2010, regolamento adottato in attuazione del dlgs 151/2005 e confermato nella sua vigenza dal nuovo dlgs 49/2014.

—© Riproduzione riservata—■

Appalti. Bandi di lavori da adeguare

Una nuova mappa per i lavori specialistici

La disciplina delle categorie specialistiche per gli **appalti di lavori** trova forse un punto di definizione stabile, ma le stazioni appaltanti devono fare attenzione a impostare i bandi di gara.

La legge di conversione del Dl 47/2014 (cosiddetto "decreto casa e Expo") individua le categorie di **lavorazioni superspecialistiche** per le quali l'articolo 37, comma 11 del Codice dei contratti pubblici stabilisce, in caso di valore superiore al 15% dell'importo totale l'obbligo per l'appaltatore di eseguirle direttamente o, qualora non abbia la qualificazione, di affidarle in subappalto.

L'articolo 12 del Dl casa demandava originariamente l'individuazione ad un decreto ministeriale, adottato il 24 aprile, ma in sede di conversione la disposizione è stata integralmente riformulata ed ora prevede

direttamente l'individuazione delle categorie, facendo salve la gare nel frattempo avviate sulla base del decreto stesso.

La nuova norma individua specificamente le categorie di opere ed impianti comportanti lavorazioni superspecialistiche, includendo tra quelle generali la OG 11 e tra quelle specialistiche anche le OS 2-A e 2-B relative ai lavori sui beni culturali, nonché le OS 18-A e 18-B, relative alle componenti strutturali in acciaio e alle facciate.

Il comma 2 dell'articolo 12 del Dl 47/2014 stabilisce anche le modalità applicative dell'individuazione delle lavorazioni superspecialistiche, specificando a quali condizioni possono essere realizzate direttamente dall'appaltatore o in quali richiedono l'affidamento in subappalto.

Le nuove disposizioni si applicano alle procedure i cui

bandi o avvisi con i quali si indice una gara sono pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 47/2014, nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, alle procedure in cui, alla data di entrata in vigore della legge di conversione, non sono ancora stati inviati gli inviti a presentare le offerte.

Tra le disposizioni ulteriori dell'articolo 12 assume notevole interesse l'abrogazione del comma 13 dell'articolo 37 del codice dei contratti, il quale stabiliva che negli appalti di lavori, i concorrenti riuniti in raggruppamento temporaneo dovevano eseguire le prestazioni nella percentuale corrispondente alla quota di partecipazione al raggruppamento. Viene meno, venendo meno, pertanto, la regolamentazione del c.d. "principio di corrispondenza" che rendeva vincolante la realizzazione dei lavori, da parte delle imprese raggruppate, secondo lo schema di quote di partecipazione dichiarato per la gara.

Al. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA